



Il Quadrifoglio

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" ~ Amici della Biblioteca Civica del Finale
Anno IV - 2014 - Numero 10

Il Borgo del Finale - la Cultura, la Storia, il Turismo, lo Sport: verso il futuro, con ottimismo

di Giuseppe Testa

Quando pensiamo a Finalborgo, il nostro pensiero va subito al Medioevo. Siamo certo rapiti dal fascino romantico delle dame, dei cavalieri, dell'amor cortese. Immaginiamo i castelli con i *Visdomini*, circondati da trovatori, dediti ai tornei o minacciati dagli assedi. Siamo percorsi anche da un brivido, pensando alle barbarie, come l'Inquisizione, le streghe, le pestilenze, la cintura di castità, lo *jus primae noctis*, le mille battaglie, la fame e la povertà. Siamo portati a pensare il Medioevo come un'età buia.

Per una volta però, voglio evitare la tentazione dello *storico* capace di guardare sempre al passato, soffermandomi all'Oggi e sul Futuro. In tempi tutt'altro che facili, se pensiamo al nostro Borgo, non possiamo non avere una certa dose di fiducia e ottimismo. Dati alla mano Finalborgo, forte dei suoi richiami (la Cultura, la Storia, il Turismo, lo Sport), è una delle poche realtà Liguri che non risente della crisi, anzi fa da traino per tutto il territorio, con presenze non concentrate in una sola stagione ma diluite tutto l'anno.

Sono molte ancora le cose però che si possono e devono fare, per procedere sempre più in questa direzione. Sarebbe auspicabile, per un recupero *totale* degli immobili e dei monumenti, iniziare dal rifacimento degli intonaci dei palazzi, ri-



Palazzo del Tribunale (foto Carlo Milano)

pristinando, dove possibile, i decori, gli stucchi e le parti di pregio. Un'opera di questa portata deve però essere integrata con una attenta, e regolamentata, posa sottotraccia di tutti i cavi elettrici, telefonici, condutture del gas e dell'acqua che oggi deturpano esternamente le costruzioni. Alcuni edifici sarebbero da riportare il più possibile allo stato originario, mettendone in evidenza i pregi e le particolarità costruttive; cito per esempio la "*Volta di Raymondo*", dove si dovrebbero rimuovere i serramenti anodizzati e alcuni discutibili restauri

moderni, concentrati nella facciata prospiciente la piazza. Bisognerebbe trovare una degna destinazione d'uso per il più bel palazzo di Finalborgo, il Palazzo del Tribunale, che dopo secoli di Sede di Giustizia è stato riconsegnato al Comune, ed attende di essere destinato al ruolo che gli compete, cioè quella di Palazzo civico, cioè di tutti. Questo evitando le tentazioni di snaturarlo e frammentarlo, ad uso di pochi. Altri immobili civici attendono un recupero, una valorizzazione ed una destinazione d'uso (per esempio Palazzo Ricci e l'ex al-

bergo Roma). Sono numerose le abitazioni dove andrebbero sostituiti portoni e serramenti. Si dovrebbe arrivare al blocco totale della circolazione per gli automezzi entro le mura, limitando solo ai casi di assoluta necessità, ad esempio per scarico merci o per i portatori di handicap. Questo necessita però di un nuovo piano di viabilità esterna, che non penalizzi attività commerciali, e che preveda una più "comoda" ricezione anche degli abitanti della valle retrostante del Pora. Anche nel tratto esterno, che va dal ponte di porta Reale a via

Arnaldi, gli automezzi pesanti, spesso camion da cava, producono sull'asfalto vibrazioni che si ripercuotono sulla cinta e soprattutto sul campanile. Da recuperare anche l'area delle fabbriche, dove da anni esiste un cantiere aperto, nel quale è stata ultimata solo la fase di demolizione, e solo recentemente è stata rimossa una gigantesca gru, mentre la via Becchignolo è ancora interdetta al transito, ed essendo il cantiere bloccato, non si intravede un rapido ripristino della zona. Nei pressi sarebbe da demolire il capannone di proprietà ex Ghigliazza (a suo tempo concereria), per riportare alla luce il tratto di mura su cui questo è appoggiato. Altra possibilità sarebbe quella di destinare le cubature della costruzione, recuperate e riqualificate, ad un progetto di tipo turistico, commerciale o, meglio ancora, culturale. Inoltre sarebbe da smantellare la cabina elettrica costruita a suo tempo in una torre della cinta, vicino ai lavatoi. Un'altra area da recuperare è quella all'imbocco della Strada Beretta, dietro le poste: un edificio (oggi abbandonato), decorato in maniera eccentrica, e la sua corte, andrebbero curati. Meriterebbero un recupero gli antichi portali, spesso dimenticati in vie oggi secondarie. Si potrebbero fornire di targhetta



La Concereria in una cartolina d'epoca

esplicativa dei loro nomi e della loro storia i monumenti o i palazzi più importanti. Manca ancora un ultimo sforzo economico per completare il recupero di quel "gioiello" che è il teatro Aycardi. Meritano un recupero le numerose edicole votive o affreschi disseminati un po' dappertutto, testimoni di una cultura devozionale. Questi interventi sono di grande portata e di non facile realizzazione, e andrebbero coordinati dagli Enti preposti (es. il Comune o le Soprintendenze), che dovrebbero contribuire sia a livello economico, che burocratico, semplificando le pratiche e agevolando questo processo virtuoso.

I grandi progetti necessiterebbero però di essere integrati con una serie di progetti minori, da effettuarsi a cura dei cittadini, di abbellimento e cura di tutto il Borgo.

Questo si deliberò a Siena nel 1309, per lo statuto del Comune: *"...intra li studi e le solecitudini e quali procurare si debbiano per coloro e quali anno ad intendere al governamento della città è quello che massimamente se intenda alla bellezza della*

città, perché la città deve essere onorevolmente dotata et guernita, tanto per cagione di diletto et alegrezza de' forestieri quanto per onore, prosperità et accrescimento de la città e dei cittadini..."

Allora era chiaro che la "bellezza" della città era legata direttamente all'onore dei cittadini, e doveva essere al centro delle preoccupazioni del governo Comunale.

Davvero il Medioevo era un periodo così buio?

BORGO

mode e oltre

Via San Rocco,6
Finalborgo

Pietro Pianforini - Colomba Leddi - Piazza Sempione
Hache - Brebis Noir - Cristina Bonfanti
European Culture - Eva Tralalà



Segui l'Associazione Emanuele Celesia.
Amici della Biblioteca Civica del Finale anche su:

www.assocelesia.it

www.facebook.com/pages/Associazione-Emanuele-Celesia/391351984237117

Borgo: la rivoluzione degli anni '70

di Virgilio Ferrarotti

Si era all'inizio degli anni '70. Quella che per alcuni era stata la rivoluzione del '68 era ancora nell'aria, nella testa e nei cuori di quelli che l'avevano vissuta. Nuove idee e nuovi comportamenti esigevano nuove scelte di vita. Il movimento del '68, nato negli ambiti universitari, lentamente era sconfinato nell'urbano. Ben presto dalla protesta "silenziosa" dei "sit in" si era passati agli scontri con il potere accademico, con il potere economico e con quello politico, diventando in ultimo lo scontro frontale e violento tra la sinistra e la destra. Questa era la Milano degli anni della tensione soprattutto sociale. Concluso il mio percorso universitario, e ritornato da Roma dopo il servizio militare, puntai sull'apprendistato nella città che aveva fatto superare il provincialismo alle mie idee. Le grandi città diventarono però spazi metropolitani di lotte, qualche volta anche fisiche. Mi impegnai a lavorare di giorno in uno studio di progettazione urbanistica, e a sera a portare avanti con altri quello che fu definito il decentramento culturale: fondammo cioè uno spazio, un teatro, con funzione di centro culturale, nella periferia milanese, sull'asse stradale verso Monza. Ma le premesse dei terribili anni a seguire, e soprattutto dell'anno 1977, stavano emergendo e paralizzando la città. La vita sociale notturna era scomparsa. Lo spazio domestico era vissuto come rifugio. Questo clima urbano convinse molti ad allontanarsi dalle grandi città. Tornai quindi a casa, a Finale, dove incontrai i "fuoriusciti" da Torino e Genova, che avevano fatto la stessa scelta, e soprattutto incontrai Finalborgo, nel quale avevo passato la mia infanzia: innamorandomene. Il Borgo viveva ancora sotto l'effetto dell'essere stata una cittadina carceraria, e un quartiere dormitorio, durante gli anni dello sviluppo edilizio e del "boom" economico post bellico.

Io ero però cresciuto alla Marina. Le fazioni dei "bianchi" (e io ero uno di loro), erano costantemente in lotta con i "neri" e con i "cu gioni", quelli del Borgo. Ci si pestava sempre. Si era rivali. Il rifiuto dei finali a frequentare Finalborgo durò moltissimi anni. Io non mi ero invece posto questo problema: anzi nel Borgo medievale io volevo vivere... e anche lavorare. Così, nel 1973, come si usa dire, vi cercai casa e bottega. Dentro le mura regnava una invasione caotica e disordinata di automobili, in movimento e in sosta. L'economia, allora, trovava sviluppo soltanto sulla costa. Il Borgo sonnecchiava, assumendo un po' l'aspetto di paese del Sud. Nel complesso di Santa Caterina si erano da poco conclusi i primi lotti di lavori per avviare il Museo Archeologico del Finale. Erano nel frattempo nati i Comitati di quartiere. All'interno di questi si formò il nostro gruppo, che pose la base del rilancio del Borgo. Per due anni ci si incontrò e si lavorò alla ricerca di una ipotesi di rinascita. Ma soprattutto si lottò per difenderlo dalle scelte sbagliate, dall'ottusità iniziale di un'amministrazione lenta e incapace di capire, dal letargo umano e culturale, che lo aveva narcotizzato. In questa situazione nacque e crebbe via via l'idea, nel rispetto delle tradizioni, di ricreare un Mercato, una Fiera dell'Antiquariato. Ci si informò su come le città, ove questi eventi erano già consolidati, avevano affrontato il problema. Arezzo e Lucca emersero come i mercati dai quali avremmo dovuto prendere gli spunti, verificando la fattibilità delle nostre idee, e, perché no, "catturare" anche gli espositori da portare in Borgo. Visitammo più volte i due mercati, tentando di promuovere la nostra iniziativa. Le nostre idee chiare produssero e trasmisero entusiasmo. Così, informammo il Comune di quello che si voleva fare. Alla

Sommario

- 01 Il Borgo del Finale - la Cultura, la Storia, il Turismo, lo Sport: verso il futuro, con ottimismo
Giuseppe Testa
- 03 Borgo: la rivoluzione degli anni '70
Virgilio Ferrarotti
- 05 Dieci anni di chinotti
Giovanna Fechino e Carlo Brignone
- 06 Ricordi d'infanzia
Giuseppe Berruti
- 08 Gino Buscaini: una vita dedicata alla cultura dell'alpinismo
Silvia Metzeltin Buscaini
- 09 Le Botteghe del Borgo
Mario Berruti
- 11 L'Archivio Storico di Finale Ligure: un bilancio dopo vent'anni
Angelo Tortarolo
- 13 Le Memorie del Prevosto Grillo
Giuseppe Testa
- 16 Meno diritti per chi non avesse difeso Finale nella guerra contro Genova
Luigi Vassallo
- 17 Uno di Famiglia
Gabriello Castellazzi
- 18 Pozzi e Fontane a Finalborgo
Enrico Pamparino
- 20 Agricoltura e commercio a Finalborgo nel 1800
Sara Piantanida
- 21 Brevissima storia della mountain bike a Finale Ligure
Lorenzo Rebagliati
- 22 Finalborgo e l'acqua
Giovanna Fechino
- 24 Il Tempo Relativo
Ivo Piovano
- 25 Le Scuole Pie a Finalborgo nel 1800
Sara Piantanida
- 26 Una visita ai "5 Campanili"
Pino di Tacco e Marco del Maschio
- 27 Agricoltura, storia e tradizione: Azienda Agr. Parodi Alessandro
La Redazione
- 28 Campanari del Borgo
Danilo Basso
- 29 "Fatto a mano" a Finalborgo

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca Civica del Finale. Anno IV- Numero 10

Redazione: Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca Civica del Finale

c/o Giuseppe Testa, Via della Pineta 57/2 17024 Finale Ligure

Autorizzazione: Autorizzazione del Tribunale di Savona in data 09/08/2012.

Direttore editoriale: Giuseppe Testa

Direttore responsabile: Massimo Dereani

Questo numero è stato chiuso nel mese di **dicembre 2014**.

Hanno collaborato a questo numero: Danilo Basso, Giuseppe Berruti, Mario Berruti, Gabriello Castellazzi, Marco Del Maschio, Pino Di Tacco, Giovanna Fechino, Virgilio Ferrarotti, Silvia Metzeltin Buscaini, Enrico Pamparino, Sara Piantanida, Ivo Piovano, Lorenzo Rebagliati, Giuseppe Testa, Angelo Tortarolo, Luigi Vassallo.

Grafica: Studio Bodoni - Finale Ligure.

Correzione delle bozze: Ezio Firpo - **Stampa:** Stampato in proprio

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

Un valido pretesto per rilanciare il centro storico

La Mostra Mercato dell'Antiquariato si ricollega idealmente all'antica tradizione finalese delle fiere e dei mercati e vuol riaprire il discorso su un recupero totale del borgo medioevale finalese all'attività del presente

Dalla saturazione della campagna limitrofa ai paesi, dal disordine dei nuovi insediamenti abitativi, dalla volontà di proteggere e salvaguardare quel poco ambiente naturale che è sopravvissuto vicino ai paesi stessi, sono state create le premesse per la riscoperta dei centri storici come complessi urbanistico-architettonici a misura d'uomo, dal volto storicamente codificato, e l'urgenza del loro recupero, del loro restauro non solo come patrimonio storico monumentale da salvare, per noi e per gli altri, ma come patrimonio attrezzato da rimettere in moto reinserendolo nella vita economica sociale.

La Mostra Mercato dell'Antiquariato di Finalborgo inizia da queste considerazioni e si ricollega alla tradizione delle fiere e dei mercati che fanno parte della ricca storia del borgo

medioevale. Allora durante i giorni di mercato, città e campagna ponevano in atto insieme al rapporto economico lo scambio e l'informazione culturale. Ma la Fiera dell'Antiquariato oggi ha anche un obiettivo più propriamente politico: quello di anticipare il discorso sul corretto recupero fisico del centro storico prima che si pongano in atto fenomeni irreversibili.

A prima vista può sem-

brare che la Fiera Mercato sfiori appena la complessità di un problema, mai si inserisca nel discorso del rilancio, e non corrisponda affatto ad un tentativo di rivalutazione. Ma se si pensa che Finale Ligure è da sempre riconosciuto paese di mare, che la spiaggia è da sempre offerta come unico patrimonio turisticamente valido, si può capire l'attuale potenzialità turistica dell'estroterra storico, fortunatamente trascurato per ora dalla speculazione rispetto al litorale saturato, se non distrutto.

Nell'intatto borgo finalborgese è possibile infatti ancora ritrovare certe dimensioni umane di vita, leggere ed avere una storia, un'aria ad una popolazione locale che si presenta come una località ben definita, che nel tempo non si è affidata nonostante qualche abbandono.

E' da tenere presente inoltre che una delle linee di tendenza ed uno degli obiettivi primari della Regione Liguria è il rilancio dei centri storici intesi come centri di interesse per il turismo invernale, e come spazi alternativi alla massicciata fruizione estiva del litorale.

Il Comitato promotore vede nel ripetersi mensile della Fiera dell'Antiquariato la base sperimentale di una ben più ampia riqualificazione: due giorni al mese non possono essere l'unica soluzione al vasto problema del rilancio turistico, che investe tutta la Liguria. Ma se non vogliamo che rimanga un curioso episodio di folklore paesano, dobbiamo ampliarlo, arricchirlo, articolarlo pianificando altri interventi qualificanti.

Dobbiamo cioè arrivare all'individuazione di linee corrette di intervento che non puntino allo sviluppo della seconda casa anche nel centro storico, ma mirino al reperimento di spazi architettonici all'interno del borgo, atti al potenziamento ed alla reinvenzione del tempo libero.

Così mentre il Piano Regolatore Generale sta ponendo

le basi per un piano particolareggiato del centro storico di Finalborgo, il Comitato promotore prende lo spunto dalla Fiera dell'Antiquariato per dialogare sulla globale trasformabilità del borgo medioevale, almeno prima che una qualsiasi volontà speculativa si metta in

moto. E per trasformabilità del centro storico si intende il riutilizzo del patrimonio edilizio, oltre che per scopi residenziali ed economici, anche per scopi culturali, attraverso precisi strumenti di intervento.

Virgilio Ferrarotti
architetto

Nazario Masiero: un avvenimento seguito attentamente

Così afferma l'assessore al turismo di Finale

La rivalutazione e la rivitalizzazione dello storico borgo medioevale, già capitale del Marchesato del Del Carretto, è seguita con particolare attenzione dai colleghi della Giunta e dal sottoscritto.

Infatti nel bilancio di previsione per il corrente anno sono previsti, tra l'altro, finanziamenti per due interventi che ritengo importanti per Finalborgo: il primo riguarda la redazione di un piano particolareggiato per il "Borgo", il secondo un restauro conservativo di 50 milioni di lire del suggestivo Teatro Arcadi.

Come assessore al Turismo posso tentare asserire che il problema "Borgo" va inquadrato in un più vasto ambito territoriale in quanto dovrà essere, a mio avviso, uno dei principali poli gravitazionali su cui fare perno il rilancio turistico finalese e non solo finalese.

Con una collaborazione continua e costante con il Comitato di quartiere di Finalborgo con l'Azienda Autonoma di Soggiorno si sta cercando di programmare, pur nelle ristrettezze finanziarie attuali, già per la prossima stagione estiva qualche valido intervento in campo turistico e sociale.

Devo ammettere che un particolare stimolo al perseguimento di questo obiettivo è stato ed è il successo che la Mostra dell'Antiquariato, organizza-

ta da un apposito Comitato in collaborazione con l'Azienda di Soggiorno ed il Comune, sta riscuotendo sia a livello locale che nazionale.

Il successo di questa manifestazione sta ancora una volta a ribadire che la soluzione dei problemi dei centri storici non è da demandare a coloro che li vedono come chiusi e freddi musei, ma da ricercare con la collaborazione di tutti coloro che intendono renderli centri vivi ed attivi pur nel rispetto di quelle peculiarità caratteristiche architettoniche e storiche che sono la struttura di base su cui operare in favore di tutta la collettività.

Tenendo presente questo fondamentale indirizzo ritengo che si possa tentare la realizzazione di quegli interventi, sia di carattere turistico che sociale, che, senza escludere i residenti che dovranno essere, parte attiva della rivitalizzazione del Borgo, possano raggiungere quegli obiettivi di rilancio, di rivalutazione, di miglioramento che Finalborgo merita.

La Mostra dell'Antiquariato è il primo esempio, ritengo di poter dire positivo, di quanto si può realizzare, con l'intervento collaborativo della base, per ridare ai centri storici e a quello di Finalborgo in particolare, nuovo spirito e nuova vita nell'interesse non solo dei Finalborghesi, ma di tutta la città di Finale Ligure.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

Nel 1976 le manifestazioni avranno luogo nei seguenti giorni: 28-29 febbraio; 27-28 marzo; 24-25 aprile; 29-30 maggio; 26-27 giugno; 24-25 luglio; 28-29 agosto; 25-26 settembre; 30-31 ottobre; 27-28 novembre.



fine del mese di Novembre del 1975 si riuscì a creare il primo evento ... e a dare una svolta al presente e al futuro del Borgo. In pochi mesi riuscimmo a portare all'interno delle mura di Finalborgo 65 espositori, provenienti da tutta Italia. Avevamo vinto la nostra battaglia: finalmente si poteva parlare di rilancio del centro storico e dell'economia che avrebbe dovuto sostenerlo. Il nostro entusiasmo, all'appro-

simarsi della scadenza mensile dell'evento fieristico, si scontrava però con l'inerzia dei residenti, i quali, seppur collaborando, non sempre liberavano le strade e le piazze per permettere l'invasione del mercato negli spazi liberi del Borgo. In pochi mesi la Fiera dell'Antiquariato raggiunse una notorietà nazionale. Il pubblico, i compratori, i collezionisti, e in generale chi amava le cose che testimoniavano un'epoca, iniziò

a frequentare assiduamente il Borgo. Ben presto noi organizzatori approdammo ad una grande verità: la Fiera dell'Antiquariato era un provvisorio tramite per la rinascita del paese e non certo l'approdo, la soluzione finale. Quali altri obiettivi primari si propose allora la chiusura del Borgo e il recupero di tutto il Complesso di Santa Caterina. La pedonalizzazione del Borgo si attuò in non pochi anni: la re-

sistenza a questa scelta da parte dei residenti e dei commercianti fu una grossa difficoltà da superare. Mentre invece il proseguo del recupero e la diversa modalità di utilizzo dell'ex complesso conventuale quattrocentesco catturarono immediatamente l'attenzione dell'amministrazione pubblica, e alla nostra richiesta di individuare all'interno del monumento uno spazio adatto ad allestire eventi e mostre ci

SI TIENE L'ULTIMO SABATO E L'ULTIMA DOMENICA DI OGNI MESE NEL CENTRO STORICO DI FINALBORGO

Un'ottima iniziativa

Arte, antiquariato, corredi e rivestimenti
culturali. Milano, non è il luogo più adatto
di Finalborgo che, per molti soprattutto di una
città che ha avuto largo successo, anche se ha

Vivo successo della mostra mercato nazionale dell'Antiquariato

Patrocinata dal Comune e dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Finale Ligure

fu subito concesso. Si ebbe così accesso ai Chiostri, e in piena libertà potemmo scegliere l'utilizzo. Si preferì privilegiare l'ala dell'edificio che si diceva d'epoca napoleonica. Una sala chiamata "la calzoleria", dalla scritta murale che stava sulla porta del grande locale, nel quale i carcerati erano costretti a lavorare le pelli, che venivano poi trattate nella vicina conceria, catturò la nostra attenzione. Con atto notarile, inevitabile premessa per poter dialogare con la pubblica amministrazione, ci costituimmo legalmente e diventammo quelli dell'"Associazione La Calzoleria". Contemporaneamente alla gestione mensile delle fiere dell'antiquariato, si lavorò per creare eventi all'interno della

sala, nella quale nel frattempo il Comune aveva fatto alcuni lavori di ripristino e sgombero. Così nel mese di giugno del 1981 si inaugurò la prima mostra da noi organizzata, dal titolo: "I cartelli murali in Italia 1891-1930". Nell'estate del 1982 realizzammo la mostra dal titolo "Progetto ed oggetto tra artigianato ed industria, 1929-1939". Le due mostre ebbero una notevole eco, non soltanto nazionale: in quegli anni la cartellonistica pubblicitaria aveva suscitato grande interesse nel pubblico e nei collezionisti; come pure la conoscenza e l'approfondimento dei movimenti e dei prodotti dei primi anni del novecento stavano spostando la soglia dell'antiquariato dall'ottocento e dalle successive

correnti Liberty ed Art Nouveau, facendo diventare oggetto di interesse anche i periodi chiamati decò e razionalismo. In conseguenza di ciò, si credette innovativo, rispetto agli altri mercati, imporre agli espositori un tema "mensile": chiedemmo di portare a Finalborgo oggetti che potessero testimoniare uno specifico periodo, una moda, una corrente di pensiero. Le nostre locandine e i nostri manifesti annunciavano mensilmente al pubblico, con messaggi mirati, che cosa si sarebbe trovato nelle strade e nelle piazze del Borgo. Si iniziò a dettare i "temi", iniziando dai primi movimenti del Novecento. In poco tempo si portò a compimento una grossa "rivoluzione culturale". Si crea-

rono cioè le basi per un nuovo collezionismo. Avevamo, con le nostre iniziative, spostato l'interesse verso gli oggetti e gli arredi degli anni 50 e dei successivi, dando quindi inizio ad una nuova diversa interpretazione del design industriale italiano, aprendo così il capitolo di quello che fu poi chiamato "il modernariato". In questi miei ricordi non posso dimenticare quanti mi hanno affiancato in questa "avventura": Umberto Rotelli, Presidente dell'Associazione La Calzoleria, Marcella Poggi Sanguineti, Goffredo Assirelli, Enrica Regis Valgimigli, Maria Giovanna Pagliai Vianson, Lucilla Bettini Ferrarotti e l'ing. Roberto Vianson, allora Direttore dello Stabilimento Aeronautico Rinaldo Piaggio.

N.B. Le due immagini qui inserite sono due articoli, comparsi nell'edizione del 21 marzo 1976 del quotidiano "Il Lavoro": il primo è il resoconto del successo della manifestazione, e il secondo un articolo dell'arch. Virgilio Ferrarotti, molto... profetico.

Dieci anni di chinotti di Giovanna Fechino e Carlo Brignone

Giorgio Gallesio, celebre figura ottocentesca di naturalista, troppo spesso ahimè, dimenticato dai suoi concittadini finallesi, nel suo trattato sugli agrumi (redatto, guarda caso in francese) parla del chinotto di Savona e lo qualifica come CITRUS AURANTIUM specificando così, molto chiaramente che si tratta di una varietà particolare di questo frutto con caratteristiche ben specifiche che lo differenziano dal CITRUS MIRTIFOLIO coltivato altrove. Il Citrus aurantium infatti, vegeta e prospera nel territorio savonese e, specificatamente nel tratto fra il finalese e Varazze: evidentemente, solo qui trova il microclima e le condizioni che

più lo favoriscono. Il chinotto, questo il nome con cui il Citrus Aurantium (o la varietà mirtifolia) è conosciuto, è un piccolo agrume di forma rotonda, non edibile se non dopo particolari trattamenti: ad esempio necessita di essere messo in salamoia per togliere l'eccessivo amaro senza alterarne la particolare fragranza e, solo dopo questa lavorazione può essere candito o messo in sciroppo. Nel periodo a cavallo fra '800 e '900 era particolarmente apprezzato ed erano numerose in provincia di Savona le ditte che si occupavano della coltivazione, trasformazione e commercializzazione: un vaso di chinotti al maraschino o una

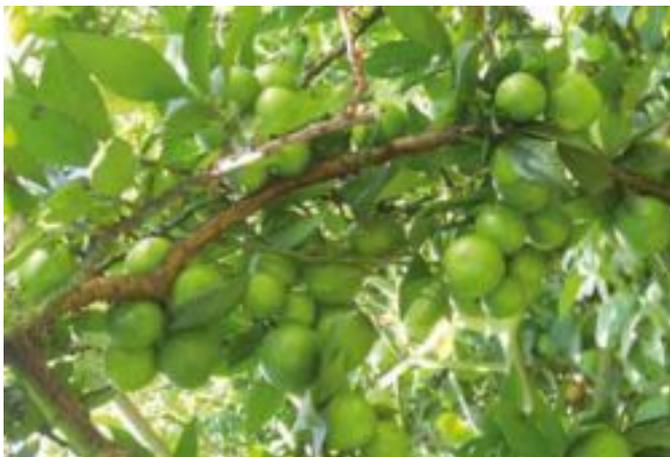
confezione di chinotti canditi costituivano un regalo elegante e sicuramente apprezzato da chi lo riceveva. La grande gelata del 1929 distrusse buona parte delle piantagioni presenti sul territorio (ad esempio quelle assai estese che si trovavano a Savona in località Orti Folconi, con gravi ricadute su tutta la filiera produttiva tanto che, per un lungo periodo, il vaso con i frutti tondi e verdi in conserva era diventato una vera rarità (anche perchè la varietà C. Mirtifolia non aveva le stesse proprietà organolettiche). Insieme alla quasi totale scomparsa delle piante sparirono così anche le attività collegate e si smarrirono certe usanze: chi

andava più a prendere, in punti particolari della costa, l'acqua di mare per la salamoia per portarla, a dorso di mulo, ai laboratori di lavorazione? E come si potevano produrre quei bei vasi di chinotti allo sciroppo o al maraschino? Scomparvero anche dall'uso certi particolari dolci "da sposi" come i crostoli allo sciroppo di chinotti che qualcuno ha forse sentito citare... dai bisnonni! Anni di oblio, quindi, per il nostro chinotto. A Savona, solo la ditta Besio continuò una limitata produzione di chinotti al maraschino, ricercati da pochi tradizionalisti. Ma... qualche pianta era sopravvissuta alle gelate nella



BAR VELA

PIAZZA DE AMICIS, 1
FINALE LIGURE



valle dell'Aquila, là dove lo stesso Galesio aveva impiantato le coltivazioni nella sua tenuta.

Nel 2004, su impulso di SLOW FOOD, nell'ambito della ricerca e valorizzazione di prodotti ormai di nicchia o quasi scomparsi, si risveglia l'interesse per questo "frutto dimenticato" (così l'avrebbe sicuramente definito il poeta romagnolo Tonino Guerra che di frutti dimenticati ne ha ritrovati tanti da allestire un frutteto diventato presto una attrazione).

Qualche coltivatore tenta la ripresa delle coltivazioni e anche le ditte che si occupano di tra-

sformazione e conservazione si attivano tanto che oggi, a dieci anni di distanza, è facile trovare sia il frutto conservato in modo tradizionale candito o sciroppato che trasformato in marmellate. Anche i ristoratori iniziano a sfruttarne le particolari caratteristiche usandolo in modo creativo e non tradizionale (non ci crederete, ma il risotto al chinotto è veramente una scoperta piacevole), così come le pasticcerie e soprattutto le gelaterie.

Non manca chi prova a farne liquori o ad usarlo come aromatizzante per la birra ottenendo prodotti assai gradevoli.

Ultimamente, anche gli apicoltori hanno iniziato a raccogliere piccole quantità di miele prodotto da alveari situati presso le coltivazioni di chinotto.

Anche la grande industria delle bevande dissetanti è tornata a riportarlo in uso ma, attenzione: non è più il "chinotto" anni 50 dolciastro e sciropposo, imitazione nostrana della Coca Cola, ma un prodotto chiaro e leggero molto gradevole e dissetante. Anche la scienza si è attivata per verificare le particolari caratteristiche di Citrus Aurantium rispetto a Citrus Mirtifolia scoprendone particolarità curiose e uniche (un esempio: C.Aurantium ha un alto contenuto di sinefrina, sostanza che accelera il metabolismo), che sono a tutt'oggi allo studio da parte dei ricercatori del CNR e che potrebbero portare a risultati utili anche in campo medico. C. Aurantium è anche una bella pianta dal portamento elegante, con foglie lucenti di un bel verde scuro e capita spesso, negli ultimi tempi, di vederla usata come pianta decorativa, tanto più se con i frutti presenti.

Nuova vita quindi per questo frutto ritrovato: a ragione SLOW FOOD ne celebra quest'anno il decennale come "Presidio" con manifestazioni ed eventi sul territorio che ne ha visto la rinascita.

Giorgio Galesio invece, pressochè dimenticato nella sua terra natale, sarà soddisfatto almeno, così speriamo, per questi fatti che gli rendono omaggio per aver classificato, coltivato e fatto conoscere questo frutto così particolare. (A proposito... sapete che della "POMONA D'ITALIA", l'opera più celebre e conosciuta del Galesio, non esiste neppure una copia visibile al pubblico nella sua Finale?)

Queste righe per dimostrare ancora una volta come, da un soggetto in apparenza di poco conto (un frutto di pochi grammi in questo caso), possa avviarsi tutta una serie di attività, mestieri, ricerche, usi che coinvolgono persone e territorio, storia, geografia, tecnica ed economia...

Ecco perchè è importante un "Presidio".

Ricordi d'infanzia di Giuseppe Berruti

La farinata

L'inverno, negli anni '20 - '30 del secolo scorso, era spesso freddo, molto freddo: un anno, ricordo, era forse la seconda metà degli anni trenta, nevicò sulla spiaggia, vicino al fabbricato della Piaggio.

Nel periodo freddo, almeno una volta alla settimana, era consuetudine cenare con la farinata di ceci che, su un piatto di rame, era posta al centro della tavola: la chiamavamo "la torta".

Ero un bambino, avevo meno di dieci anni (forse sette o otto) ma ero felice, e forse anche un poco orgoglioso, di essere incaricato da mia madre di andare al forno a ritirare la farinata. Indossavo una mantellina pesante, il berretto in testa (ma non i guanti alle mani), ricevevo dalle mani di mia madre il grande piatto di rame, che mi veniva affidato con ogni sorta di raccomandazioni, e uscivo. Il forno era collocato al

piano terra di un edificio di una stretta viuzza che portava da via Nicotera alla piazza di Santa Caterina.

Nel forno di solito c'era già molta gente in attesa. Io mi mettevo in coda e aspettavo trepidante. Quando la cottura della farinata era completata, il portello del forno veniva aperto: ne usciva una grande fiammata di luce e soprattutto di calore. Uno spettacolo affascinante: era come se si fossero aperte le porte dell'inferno. Il fornaio affettava la grande torta e divideva il tutto in porzioni. Quando arrivava il mio turno, tendevo il piatto di rame, ricevendone una generosa porzione: "per quattro"... dicevo. Poi uscivo tenendo stretto tra le mani il piatto di rame. Era pesante, molto pesante, ma mi facevo forza perchè l'incarico ricevuto era "importante". Raggiungevo i "Quattro canti", svoltavo in via Torcelli, supera-



Edicola con la Madonna e i Santi Sebastiano e Rocco



MELOGNO - Albergo Centrale

Il generale Caviglia.
A sinistra: Melogno, forte centrale.

vo, quasi di corsa, Porta Reale, attraversavo il ponte sul torrente Aquila e arrivavo finalmente a casa, che è posta proprio di fronte al ponte.

Camminare in quelle condizioni non era facile, con il piatto teso in avanti, stretto con le mani gelate, e il corpo avvolto in una mantellina che non mi proteggeva un gran che dal freddo: ma la torta era buona e molto profumata... ne valeva la pena. Arrivato a casa raggiante, consegnavo il piatto a mia madre, che lo poneva sul tavolo, ove era già seduto mio padre (che mi guardava, malcelando un sorriso di compiacimento) e mio fratello Ennio. La festa era assicurata!

Inaspettato incontro al colle del Melogno

Era consuetudine familiare - per molti anni della mia infanzia - trascorrere il mese di settembre, a conclusione delle

vacanze estive, al colle del Melogno (allora la scuola iniziava a San Remigio, il 1° ottobre!).

Pur essendo nato vicinissimo al mare (a Finalborgo, in via Fiume, nella "casa della farmacia", come l'edificio era denominato nel paese, perché mio nonno ne era il farmacista), la montagna era il luogo da me preferito per le vacanze estive.

Avevo ereditato da mio padre la "passione" della montagna, per il suo paesaggio, per i suoi silenzi.

L'ampio piazzale del passo del Melogno, tra il severo edificio del "Forte del Melogno" (costruito negli ultimi decenni dell'Ottocento) e l'Albergo "Centrale" - dove si trascorrevano le vacanze, era il luogo di partenza delle nostre escursioni nei boschi del Settepani o del Tortagna.

Un giorno arrivarono nel piazzale un paio di automezzi: ne

scesero alcune persone, tra le quali si distingueva, per robustezza e portamento, un signore, al quale gli altri si rivolgevano con grande referenza. Mio padre gli andò incontro, e si strinsero calorosamente la mano. Era ormai vicina l'ora di pranzo: mio padre invitò il signore a fermarsi con lui a pranzare e, rivolto a me, lo presentò: "il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia".

Ero talmente sorpreso ed emozionato (frequentavo la prima "ginnasio", oggi diremmo prima media, e conoscevo le sue gesta) che... mi dimenticai di mangiare. Mi sedetti al tavolo, silenzioso e rispettoso, ascoltando i loro discorsi. Ricordo che il Maresciallo Caviglia sedeva con la schiena rivolta verso una finestra, cosicché la sua figura si stagliava ancor più imponente, circondato com'era da un'aura di luce. Erano amici di vecchia data e il loro colloquio

fu molto cordiale.

Terminato il pranzo, mio padre e il Maresciallo chiesero al proprietario del "Centrale" un mazzo di carte per una partita "a scopa". Durante la partita mio padre fumò un mezzo "sigaretto" Roma. La partita a carte fu breve: il Maresciallo doveva rientrare a Roma.

Così un ragazzino incontrò un Maresciallo d'Italia.

Anche se quei momenti durarono poco, quell'episodio mi è rimasto ben impresso nella mente, e a distanza di oltre ottant'anni lo rivedo ancora oggi chiarissimo.

Giuseppe Berruti è nato l'8 gennaio 1923; lasciò la natia Finalborgo nel 1937, quando suo padre, il giudice Mario, fu nominato Presidente del Tribunale di Brescia, ove si trasferì la famiglia. Cosicché l'antica casa della farmacia si trasformò da residenza in casa per le vacanze.

Gino Buscaini: una vita dedicata alla cultura dell'alpinismo

di Silvia Metzeltin Buscaini

"Vorrei sull'ardua guglia esser sepolto dove l'ultima luce a sera muor, piede insolente non sentir sul volto inutil pianto non sentir sul cor. La bella rupe mia sarebbe fiera il suo morto poeta di portar e mi vorrebbe ad ogni primavera di mille selvaggi fiori incoronar."
(Fogazzaro)

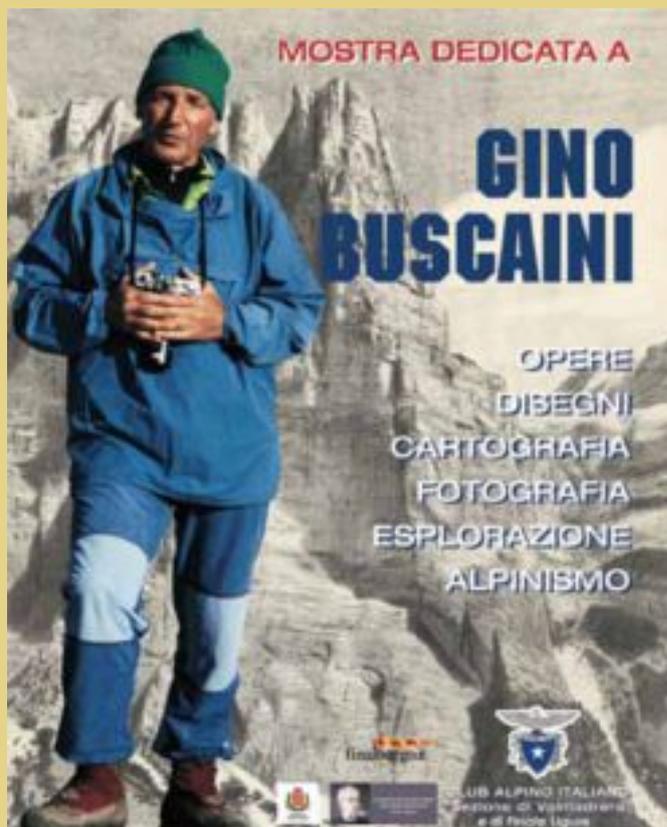
L' "ardua guglia" che Gino aveva prescelto, non è proprio sventante, ma comunque armoniosa e panoramica, e si confa ancora meglio a quella che era la sua personalità, sempre accogliente, elevata con modestia e riservatezza. L'aveva desiderata per disposizione testamentaria e così un simbolico pugno delle sue ceneri è stato sparso da mani amiche sul Monte Carmo – le altre ceneri stanno in Patagonia, mentre a Macugnaga una lapide in suo ricordo si trova sulle mura dell'antica chiesa.

Questa è la conclusione di una storia iniziata da lontano, da quando non pensavamo per noi a targhe ricordo né a fiori spontanei che segnassero il rientro nel ciclo della natura, poiché dinanzi a noi stavano i progetti della vita. La nostra frequentazione del Finalese si era sviluppata passo a passo negli Anni 60, inclusa nell'alpinismo non ancora tanto sportivo, di cui faceva parte la conoscenza di luoghi dove fosse possibile scalare anche in autunno e primavera. Senza pretese di prestazione, anche quando ritenuto utile quale allenamento: il classico Spigolo Nord della Rocca di Pertì era considerato via di ascensione piacevole a una cima originale, dalla quale si godeva la vista del mare. Ci si veniva un paio di volte per stagione e si chiudeva con un tuffo e una nuotata. Poi, dopo che nel 1967 Gino aveva lasciato la carriera nell'Aeronautica Militare per dedicarsi alla "Guida dei Monti d'Italia"

del CAI-TCI, Finale si era trasformata per noi in un'isola speciale. Sempre di connotazione alpinistica, ma staccata dall'attività in montagna sulle Alpi che era diventata un lavoro, e che come tutti gli impegni di lavoro anche se scelti per passione, comportano vincoli e problemi. Così a Finale si ritornava al divertente impegno inutile dell'arrampicata, svincolata dal contesto delle preoccupazioni che sulle Alpi andavano condizionando la libera scelta alpinistica in funzione dei volumi della "Guida dei Monti d'Italia"

Il riferimento d'interesse si è esteso dalle vie di arrampicata agli incontri con amici, agli appuntamenti con compagni di altri paesi: in quei rapporti umani ci stava di tutto, dalle gite in bicicletta alle ascensioni sulle Alpi Liguri, spesso rinnovate sull'Antoroto e sul Mongioie. Ci stavano i ritrovi al Bar Centrale e al Bar Vela, alla libreria Cento Fiori, al Din del Melogno; non potevano mancare gli aggiornamenti su materiali, tecniche e notizie al RockStore, come lo sperimentare conoscenze su trattorie e agriturismi. Il mare? Gino non era un acquatico: da buongustaio preferiva i pesci quando erano in padella. Sulla spiaggia, amava seguire gli arabeschi tracciati in volo dagli uccelli e la dinamica degli stormi di migratori: gli era rimasta l'attrattiva del volo, riflesso degli anni passati nell'Aeronautica, ma anche di un grande senso estetico, che Gino sapeva coniugare con il sapere tecnico.

Cielo e Terra. Più che dal mare, Gino era attirato, direi atavicamente, dall'entroterra e dalla civiltà contadina. Era stato lui a stabilire i primi contatti con gli abitanti rurali che ci sono diventati amici e che ora mi appoggiano



Il manifesto della mostra dedicata a Gino tenuta nel teatro Aycardi a Finalborgo

sempre di più. Per la vecchiaia che il destino non gli ha concesso, Gino pensava di condividere con loro la cura degli alberi e dei coltivi, la manutenzione di muretti e scoli d'acqua sulle fasce, di falciare a mano l'erba sotto gli ulivi, di mettere a disposizione la sua abilità manuale e la sua precisione nell'eseguire qualunque tipo di lavoro. Il poeta che era in lui, quel poeta che ora il Monte Carmo "incorona a ogni primavera" di delicati tromboncini gialli di narciso, si esprimeva soprattutto nel disegno, cui sapeva infondere anima anche quando era di impostazione tecnica. Ma anche la concisione dei testi tecnici, limati con eleganza, lasciava spazio all'immaginario del lettore oltre la grande affidabilità delle informazioni. Le sue molte ascensioni, compiute sulle Alpi e sulle montagne del mondo, sono sparite con lui, ma i suoi libri e

le sue guide ne tramanderanno la sensibilità artistica impressa al rigore descrittivo ancora per altro tempo. Nel 2014 è trascorso un ciclo zodiacale dalla sua scomparsa: sopra il Monte Carmo si ripete una configurazione celeste a indicare un passaggio nell'infinito.

Gino Buscaini (Varese 1931 – Trento 2002)

Alpinista, scrittore, fotografo, cartografo e disegnatore. Socio onorario del CAI, accademico e istruttore nazionale di alpinismo, socio di club di elite in Francia e Austria. Esperto di guide alpinistiche, ha diretto con passione e competenza la Collana del CAI-TCI "Guida dei Monti d'Italia" dal 1967 al 2002 ed è autore egli stesso di 8 volumi. Tra le altre sue opere, spiccano tre libri di ascensioni scelte nelle Dolomiti e la trattazione delle Ande Patagoniche Australi, tradotti in diverse lingue.

PARODI
panetteria - pasticceria

VIA BRUNEGHI 28 - FINALE L.
TEL. 019 680401

VIA PERTICA 32 - FINALE L.
TEL. 019 692828

VIA DEL MUNICIPIO 10 - FINALE L.
TEL. 019 690622

Le Botteghe del Borgo

di Mario Berruti

È indubbio che nel corso dei secoli il Borgo, entro le mura, ha subito notevoli trasformazioni, non tanto dal punto di vista urbanistico, quanto sul piano delle attività commerciali e della tipologia delle sue botteghe. La zona *extra muros*, invece, ha subito sostanziali modifiche anche sul piano urbanistico. Potrebbe quindi essere interessante tentare un "paragone" tra la situazione odierna e quella che si presentava verso la fine dell'800 a Finalborgo, comprendendo sia le botteghe *intra* che *extra muros*. L'occasione ci viene data dalla lettura di un corposo libro contenente, tra l'altro, una sorta di censimento degli esercizi commerciali, industrie, artigiani e liberi professionisti, censimento che si tenne nella provincia di Genova nel 1887.

Si tratta di un volume dal titolo piuttosto lungo, ma esplicativo: *Guida-Dizionario della Corografia e del Commercio di Genova e Provincia 1887-1888, notizie, statistiche, corografie, storiche ecclesiastiche, industriali, commerciali, marittime, uffici amministrativi, esercenti, ditte, prodotti del suolo, comunicazioni e fiere*, di A.F. Bainusso, pubblicato a S. Margherita Ligure nel 1887.

Prima di esaminare i dati di quel censimento, vediamo di "contare" le attività commerciali e gli studi professionali che oggi troviamo nella stessa zona. Ci limiteremo ad elencare le varie tipologie commerciali e il numero di esercizi per ogni tipologia. Il risultato di questa "conta" è nello specchio che si trova nella pagina successiva. Non è ovviamente un paragone semplice, dato che le tipologie si sono molto modificate: alcune non esistono più oggi (ad esempio, gli unici professionisti esistenti erano avvocati e notai, nessun architetto, ragioniere o geometra), ma altre non esistevano allora, e altre ancora oggi possono definirsi ibride, nel senso che nello stesso esercizio si svolgono più attività: si pensi ad esempio

ad un classico "Caffè" che offre anche ristorazione. Si è quindi pensato di prendere in considerazione soltanto l'attività principale di ciascun esercizio. Nello specchio si è cercato di raggruppare alcune attività, anche se tale operazione non è risultata semplice, perché il censimento del 1887 raggruppa in un'unica categoria "Osti e Vino": per comodità si sono considerati tutti come "ristorazione".

Ancora una avvertenza: il censimento fu effettuato nel 1887, cioè dopo che si verificò a Finale, come d'altra parte nel resto del Ponente ligure, un tragico evento: il terremoto del 23 febbraio di quell'anno. Può quindi anche essere che alcuni esercizi commerciali avessero trasferito la propria attività, temporaneamente (come nel caso della Farmacia Berruti) o definitivamente, in altra sede.

Esaminando lo specchio riassuntivo alcune particolarità sono evidenti. Come ad esempio l'enorme divario tra i Bar-Caffè esistenti oggi (dieci), rispetto all'unico che esisteva nel 1887. È molto probabile che tale differenza derivi dal fatto che all'epoca il "Caffè" era un luogo di ritrovo, ove, seduti su comode poltrone, bere una tazza della nera bevanda, ma anche per discutere di politica, e di molto altro. Il Caffè in questo senso è oggi divenuto una rarità: si va al Bar-Caffè per un veloce consumo, per mangiare un tramezzino, certo anche per parlare e discutere, ma in un ambiente alquanto diverso. A Finalborgo vi era un solo Caffè, in tutti gli altri locali si consumavano bevande (vino soprattutto) e si mangiava qualcosa. Ben diversa la situazione oggi, perché a Finalborgo non esiste un "Caffè": nei locali ci si siede, si consuma, si legge il giornale, tutto molto velocemente, e quindi si torna alle normali attività. Altra caratteristica che balza all'occhio è la forte diminuzione di avvocati e notai, ma ciò è spiegabile con il



L'albergo ristorante Roma

fatto che nel 1887 a Finalborgo avevano sede il Tribunale e i vari uffici giudiziari.

Ovviamente scomparsi i fabbri, i barilai; scomparsi anche i costruttori di candele; a metà '700, una importante cereria aveva sede all'inizio di via San Rocco, nel palazzo Celesia, ove è oggi un noto negozio di abbigliamento femminile. Notoriamente la Conceria di Finalborgo ha chiuso i battenti molti anni fa, e più nessuno vende prodotti in pelle (quanto meno quale attività principale). Notare che all'e-

poca ben quattro erano i mulini, attività oggi del tutto scomparsa, perché devoluta all'industria.

Vediamo ora di esaminare nel dettaglio le attività commerciali e professionali dell'epoca, non senza prima aver annotato che nel 1887 il Sindaco di Finalborgo era il Cav. Uff. Giorgio Sanguineti, e segretario del comune il cav. Pietro Durante. Pretore era l'avv. Pietro Bertini, vice pretori Felice Gozio e Alberto Rozio e cancelliere Lorenzo Ardizzone. Il titolare delle Regie Poste Giuseppe Boiga e, per comple-

BORGO

mode e oltre

Via San Rocco,6
Finalborgo

MOSCHINO

foulard - pochette - ombrelli

KINLOCH - ALISHA - ALTEA
CxB - GREVI - VIRREINA

	1887	2014		1887	2014		1887	2014
Alberghi	2	1	Droghe e prodotti			Orologiai, gioiellieri	1	2
Bar e caffè	1	10	erboristici	1	1	Farmacisti	3	1
Ristorazione	14	16	Pizzicagnolo			Avvocati	10	3
Carta e cancelleria	1	2	(salumiere)	2	0	Notai	2	0
Tabacchi	0	2	Vestiario			Medici	2	1
Commestibili	12	7	(di cui sportivo 5)	4	10	Fabbri	2	0
Macellerie	2	1	Cicli	0	3	Barilai	1	0
Vino e liquori	1	1	Falegnami	2	1	Cererie	1	0
Pastifici e pasticcerie	1	2	Chincaglierie	4	3	Mulini	4	0
Panetterie	2	2	Mercerie	4	1	Concerie	1	0
Librerie	0	1	Taglio capelli	0	3	Pelli (vendita)	1	0



Via Nicotera, la via "commerciale" del Borgo

tare l'elenco delle "autorità", il parroco era il prevosto Vincenzo Grillo.

Iniziamo dall'elenco degli **Alberghi**: in via Tribunale si trovava l'Albergo (senza nome) di Francesco Accinelli, mentre in via Aicardi il Roma di Vincenzo Buscasso.

In tutta Finalborgo esisteva un solo **Caffè**, che all'epoca, come sopra, si è accennato aveva un significato ben diverso da quello di oggi: si trovava in via Garibaldi ed era gestito da Giovanni Felmoni.

Nutrita era la schiera degli esercizi di **Osteria** e mescita di **Vino** (raggruppati nella stessa cate-

goria). Da notare che nel censimento non troviamo insegne, e gli esercizi erano contrassegnati esclusivamente dal nome del gestore, che in buona parte era di sesso femminile.

In via Nicotera erano ben cinque: Carlo Argento, Tomasina Carzoglio, Maddalena Lanfranco, Geronima Martino e Rosa Montanaro. In via San Rocco ve n'erano due: Giovan Battista Azais e Francesco Scotto. Due anche in via Scuole, cioè lo stretto tratto finale dell'attuale via Brunenghi: Teodoro Quintiliano e Bernardo Rosso. Altre osterie si trovavano in via Gallesio (Camillo Drago), in piazza

Maggiore (Antonio Ferrari), in via Aquila (Emidio Isetta), e in via Tribunale (Lorenzo Siri).

In via Scuole troviamo un **Bari-laio**, Bartolomeo Saccone.

Nella stessa via Scuole, che evidentemente allora era molto più "vivace" di oggi, si trovava un negozio che vendeva prodotti di **Cera** (non è chiaro se si trattasse soltanto di vendita o anche produzione): era gestito da Anna Giudicelli.

Esisteva soltanto un negozio che vendeva **Carta e Cancelleria**, e si trovava in via Nicotera, gestito da Vincenzo Scorza.

Ben quattro erano i negozi di **Chincaglierie e Mercerie**, e tre di questi si trovavano in via Nicotera: Giovan Battista Bavasano, Giacomo Burlo e Angelo Devincenti. Il quarto negozio era ben noto, si trovava in piazza San Biagio, ed apparteneva a Vincenzo Bolla.

Dodici erano gli esercizi di vendita di **Commestibili**. Il termine è molto generico: probabilmente si trattava di generi alimentari vari.

Iniziamo da via Nicotera, la via Maestra, la zona a maggior concentrazione di negozi, come oggi, anche se si nota, quanto meno per gli alimentari, una distribuzione omogenea nel Borgo. Troviamo qui gli esercizi di Filippo Molina, Giovanna Sciarra e Antonio Sibone. In via Annunziata c'era il negozio di Domenico Aicardi, in via Torcelli i negozi di Pasquale Casanova e di Marina Pittamiglio, in piazza Maggiore i negozi di Pao-

lo Demanuelle e di Federico Folio, in via Scuole quello gestito da Camillo Rosso, in via Aicardi Caterina Taddei, e a Porta Testa il negozio di Francesco Vigliola.

Non rientrava nella categoria dei "commestibili" l'attività di **Pizzicagnolo**, perché il censimento la considera a se stante: in via Nicotera c'era la bottega di Giovan Battista Arini, il quale, evidentemente, vendeva al minuto salumi, formaggi ed altri prodotti alimentari "stuzzicanti". In piazza San Biagio identica attività veniva svolta da Cesare Svaniscini.

Giovanni Felmoni gestiva una ditta di **Confetteria e Liquori**: purtroppo non è indicata l'ubicazione di questa attività. Nessuna collocazione anche per la **Drogheria** di Vincenzo Bolla fu Luigi.

La vendita di **Tessuti** era concentrata in via Nicotera con quattro esercizi: qui avevano bottega Carlo Bavassano, Enrile Francesco e Figli, Giuseppe Ottone e Francesco Valente.

Due erano i **Fabbri**: Luigi Paneli che esercitava in via Gallesio e Giovanni Rosso in via Scuole.

Due erano i **Macelli**: il primo si trovava in via Nicotera ed era di proprietà di Filippo Molina, il secondo era gestito da Angelo Riolfo e si trovava in via Macello. Due i **Falegnami**, il primo era costruttore di mobili in legno, Giovan Battista Bavassano, che aveva la sua officina in via Santa Caterina. Il secondo era costruttore di seggiole, Antonio Azais, con laboratorio in via Nicotera.



Il Piacere
del
Risparmio

FINALBORGO Finale Ligure (SV) • Via per Calice, 14
Aperti da Lunedì a Sabato 8,30-20,00 e Domenica 9,00-13,00

AMPIO PARCHEGGIO ANCHE COPERTO!

Collegati a www.superdi.it per conoscere le aperture domenicali e scoprire le nostre promozioni





Piazza San Biagio

Un'attività fondamentale, ormai scomparsa, era la produzione di farina a mezzo dei **Mulini**: a Finalborgo ve ne erano ben quattro: in via S. Sebastiano il mulino di Francesco Fascie, in località Inopiano erano in attività i mulini di Bartolomeo Gambino e di Vincenzo Pertuso, e infine in via Fabbriche (entro le mura del Borgo, quindi) il mulino di Giuseppe Sciarra. La farina prodotta dai mulini veniva poi portata ai forni ove si faceva la **Panificazione**; e due erano i forni, il primo in via Nicotera di Carlo Gasco, e il secondo in piazza Maggiore di Eugenio Marcora. Accanto ai forni da panificazione vi era la produzio-

ne di **Paste Alimentari**: in via Scuole c'era la pasticceria di Elisa Sanguineti.

Via Nicotera, tra le numerose attività commerciali, annoverava anche una bottega di **Orefice e Orologiaio**: si trattava di Lorenzo Porchetto.

A Finalborgo si conciavano le pelli, e ancora oggi si ricorda la presenza della conceria. In realtà le **Concerie** erano quattro: in via Fabbriche si segnalava la presenza della conceria di Geronima Ansione e quella di Antonietta Ansione. In via Circonvallazione un terzo Ansione, Francesco, produceva pellami e cuoi. Infine, ancora in via Fabbriche, aveva la sua conceria Luigi Murialdo, l'u-

nica a fregiarsi del titolo di "Notabile Ditta". Se quattro erano i produttori di pellami e cuoio, uno solo era il negoziante che li vendeva: si trattava di Lorenzo Secondo che aveva la sua bottega di commercio di **Pellami** in via Nicotera.

Luigi Murialdo, come già visto titolare di una conceria in via delle Fabbriche, possedeva anche una attività di **Macinazione di corteccia**, con annesso negozio di vendita; non è indicata la sua ubicazione, ma è presumibile che l'attività si svolgesse anch'essa in via delle Fabbriche. Ben tre erano le **Farmacie**. La prima si trovava in piazza Santa Caterina, all'interno del Bagno Penale, ed era gestita dal dott. Antonio Trincheri. La farmacia storica (è rimasta in attività dal 15 marzo 1800 al 31 dicembre 2011 nei locali di via Fiume 2, costituendo molto probabilmente la più antica bottega del Borgo) era gestita dal dott. Raffaele Berruti. Proprio nell'anno in cui venne stilato il censimento delle attività produttive del Borgo, come si è detto, si verificò un rovinoso terremoto (23 febbraio 1877), a causa del quale il dott. Berruti dovette trasferire temporaneamente

l'attività dalla sede di via Fiume a via Scuole. La terza farmacia si trovava in via Nicotera (oggi piazza Garibaldi) nel palazzo Chiazzari, ed era gestita dal dott. Giorgio Marciani. Qualche anno dopo questa farmacia venne acquistata dalla famiglia Berruti, e gestita dal dott. Daniele, figlio di Raffaele.

Due erano i **Medici**: Il dott. Gio Battista Levratto, medico condotto, che aveva lo studio nell'Ospedale di S. Biagio, e il dott. Alessandro Barbera, sanitario dello Stabilimento dei Bagni Penali di Finalborgo. Una era la **Levatrice**: Emilia Ginocchio.

Come già osservato, la presenza del Tribunale a Finalborgo faceva sì che qui si concentrassero gli studi legali. Esercitavano l'attività di **Avvocato** (di nessuno si indica l'indirizzo dello studio) Giovan Battista Bergalli, Alberto Gozio, Alessandro Chiazzari De Torres, Felice Gozio, Pietro Murialdo, Ettore Viglieri, Giovan Battista Gozio, Nicolò Manciani e Giorgio Sanguineti, che, come già detto, era anche il sindaco di Finalborgo. Se gli avvocati erano nove, due erano i **Notai**, Giovan Bernardo Gozio e Giuseppe Gallazzi.

L'Archivio Storico di Finale Ligure: un bilancio dopo vent'anni

di Angelo Tortarolo

Nel 1993, frequentando l'archivio storico diocesano di Savona, ebbi l'occasione di conoscere la dottoressa Bruna Ugo, che allora collaborava con mons. Leonardo Botta nella gestione dell'archivio. Ero interessato ad avere notizie sull'archivio comunale finalese, e ne parlai con la dr.ssa Ugo, la quale mi confermò che tutti i documenti si trovavano in un locale del Comune a Finalborgo, ma che non erano consultabili, mancando di locali idonei e di personale che se ne curasse. Mi parlò, tuttavia, della speranza che presto la Biblioteca civica finalese, allora situata al

secondo piano di Palazzo Ricci, potesse essere trasferita al primo piano, liberando quindi dei locali, e in tal modo i documenti dell'Archivio storico comunale finalese avrebbero potuto trovare una idonea collocazione.

Ed è quanto accadde: nei primi giorni del 1995 i dipendenti comunali portarono al secondo piano di Palazzo Ricci, liberato dalla Biblioteca, i vari faldoni, registri e filze dell'Archivio storico. La dottoressa Ugo, di fronte all'immane compito di sistemare quanto fino ad allora era stato accatastato e poi depositato nei locali di Palazzo Ricci, mi chie-





se di aiutarla a collocare i documenti sugli scaffali. Accettai volentieri, visto che in quel periodo avevo “tempo”, dato che ero in cassa integrazione dalla Piaggio ove lavoravo. Non fu una passeggiata; il materiale da sistemare era delicato da maneggiare e piuttosto cospicuo: circa 2800 pezzi, tra faldoni, filze, registri e pacchi, con migliaia e migliaia di documenti.

Era il tempo in cui la dottoressa Ugo iniziava a manifestare notevoli problemi di salute. Nella seconda metà di febbraio, terminato il lavoro di classificazione e sistemazione, iniziammo a consultare qualche documento. La dr.ssa Ugo era tuttavia preoccupata perché la soprintendenza non aveva ancora dato l'autorizzazione a che l'archivio venisse aperto al pubblico, e oltretutto doveva ancora essere compilato l'inventario dei documenti in giacenza. Verso la fine del mese di febbraio finalmente arrivò l'autorizzazione da parte della soprintendenza. A questo punto la dr.ssa Ugo acquistò un quaderno, ove avrebbero dovuto essere apposte le firme degli utenti.

Insieme decidemmo che l'apertura sarebbe stata il martedì dalle 15 alle 18. Nella stessa occasione la dr.ssa Ugo mi comunicò che in caso di sua assenza o indisposizione avrei dovuto sostituirla io. Nel corso del primo anno, oltre al martedì, aprimmo l'archivio alcune volte anche di sera. L'anno successivo, il 1996, la dr.ssa Ugo dovette assentarsi per alcuni mesi per ragioni di salute, e così mi occupai personalmente delle aperture e dell'assistenza agli studiosi: in quell'anno si registrarono 59 aperture. Al suo rientro la dr.ssa Ugo iniziò a fare qualche ricerca, e lasciò quindi al sottoscritto il compito di occuparsi dei numerosi utenti e studiosi; in quel periodo, per far fronte alle numerose richieste, dovetti aprire l'archivio non solo al martedì, ma anche in altri giorni della settimana, e qualche volta anche di sera. Nel 1997, era estate, la dr.ssa Bruna Ugo venne a mancare, cosicché da quel momento non soltanto mi trovai a gestire da solo l'archivio, ma persi anche una straordinaria guida e ... un'amica. Da allora sono rimasto l'unico volontario

ad aprire l'archivio storico finalese, ad accogliere gli studiosi, e a risolvere i piccoli e grandi problemi che sempre si presentano. Nel 2001 l'archivio venne aperto al pubblico 63 volte non solo al martedì ma anche di sera; tra i visitatori ricordo le classi quarta e quinta elementare di Calice Ligure, in occasione dell'iniziativa “Adottiamo un monumento”. In tale occasione i ragazzi eseguirono una ricerca sul “Beo” e i “mulini” di Calice Ligure. Anche nel 2002 si fecero alcune aperture serali, e l'associazione Centro Storico del Finale fece visita all'archivio.

Da novembre 2005 a dicembre 2010, per facilitare alcuni studiosi provenienti da fuori Finale, l'archivio venne aperto l'intera giornata del martedì.

Ricordo che, oltre agli studiosi e agli appassionati di storia del Finale, alcune scolaresche ebbero occasione di visitare l'archivio, e di esaminare alcuni documenti, utili agli studi che stavano compiendo sul Finale.

Nel 2006, ad esempio, oltre al solito giorno di apertura, per alcuni pomeriggi del lunedì una decina di ragazzi, accompagnati dal professore Flaviano Carpenè, visionarono alcuni documenti del biennio 1926 e 1927 in occasione di uno studio sull'unione dei tre Finali.

Nel 2007 la prof.ssa Monica Guiddo, con alcuni studenti delle medie finalesi, eseguirono una ricerca sulla scuola del comune di Finalpia.

Nel 2008 sempre la prof.ssa Monica Guiddo accompagnò gli alunni della prima media di Borgo Verezzi.

PRESENZE IN ARCHIVIO

anno	gg apertura	presenze
1995	50	122
1996	59	173
1997	54	138
1998	52	122
1999	51	93
2000	55	85
2001	63	143
2002	55	208
2003	46	99
2004	49	86
2005	55	129
2006	54	180
2007	51	170
2008	52	147
2009	49	139
2010	48	182
2011	49	139
2012	43	105
2013	48	131

Per alcuni anni, a partire dal 2009, il prof. Daniele Pampararo ha accompagnato in archivio alcuni alunni del liceo scientifico di Finale per una ricerca sulla storia dell'edificio che ospita il liceo: in precedenza era infatti la sede della caserma Umberto I. Il 18 novembre del 2010 la dottoressa Francesca Imperiale, soprintendente archivistico per la Liguria e il prof. Flaviano Carpenè, hanno tenuto una “lezione”, illustrando il funzionamento dell'archivio agli alunni della prima media.

Degno di nota è il fatto che grazie alla consultazione dei documenti conservati nell'archivio si sono realizzate alcune tesi sul finalese e parecchie pubblicazioni relative al nostro territorio.



La Locanda di Lò

Piazza Santa Caterina, 13
Finalborgo
Tel. 019 693202

Chiuso il lunedì

Le Memorie del Prevosto Grillo

di Giuseppe Testa

È relativamente facile per noi oggi raccogliere informazioni sul passato. Grazie ai libri, alle ricerche negli archivi, alle informazioni in rete su internet, siamo in grado in poco tempo di conoscere ciò che ci interessa sapere. Così non era una volta, quando la conoscenza era ad appannaggio di pochi eruditi. Ogni comunità, piccola o grande, vantava però un bagaglio di conoscenze non scritte, che gli anziani tramandavano pazientemente, in lunghe veglie o in ogni altra occasione possibile. Erano queste una serie di notizie, informazioni, storie, miti, cantilene, racconti, arti antiche, che spaziavano in tutti i campi. Tra i pochi che erano in grado di scrivere si annoveravano i sacerdoti, vero punto di riferimento per le comunità. Oltre alla cura delle anime, erano impegnati in pazienti lavori di trascrizione degli atti di nascita, morte, matrimonio, battesimo, o meglio ancora lo stato delle anime¹ (vera fotografia sociale dell'epoca). Spesso e volentieri fissavano su foglio una serie di informazioni sulla loro parrocchia. È il caso delle notizie riportate in questo estratto, una via di mezzo tra le notizie storicamente accertate e la tradizione orale. Scritto in bellissima calligrafia, offre una serie di informazioni curiose, alcune storicamente esatte, altre palesemente errate (vedi l'attribuzione miracolosa a San Rocco nel XIII secolo, mentre egli visse e operò in quello successivo!). Lo scritto è comunque ricco ed interessante, e le notizie opportunamente incrociate con altre fonti, e ripulite di errori e fronzoli, confermano la loro veridicità storica. Siamo alla fine del XIX secolo, e le informazioni che ne fuoriescono sono comunque lo "spaccato" dei tempi, di ciò che si sapeva e si credeva. Il manoscritto è intitolato "Memorie raccolte dal Prevosto Vincenzo Grillo sulla miracolosa Statua di N.S. Del Carmelo".



Frontespizio del manoscritto (collezione privata)

Il titolo è leggermente fuorviante, in quanto oltre a parlare della Madonna del Carmelo vengono trattati argomenti diversi e notizie, cronologicamente riportate. Questo documento cartaceo è composto da 14 fogli, scritti in calligrafia di eccezionale bellezza, ma non è firmato. Non siamo certi, visto che non abbiamo ancora reperito il testo completo da cui è estratto, che l'amanuense che lo ha copiato sia lo stesso prevosto Grillo, o un oscuro copiatore, ma poco importa. Voglio infine ringraziare, per aver reperito e messo a disposizione il manoscritto, l'Amico Flavio Brundu, da sempre appassionato conoscitore del Borgo, della sua storia e delle sue tradizioni.

Memorie raccolte dal Prevosto Vincenzo Grillo sulla miracolosa Statua di N.S. Del Carmelo

Non è conosciuta l'epoca precisa in cui dalle terre di Spagna venne trasportata a Finale (Finarium, Finaro - Oppidum Finarii, Borgo di Finale) la Statua miracolosa di

N.S. Del Carmelo.

Ma una tradizione non interrotta vuole che ciò sia avvenuto verso la metà del Secolo Decimo terzo, e che l'abbia portata a Finale dalla Città di Cadice una nostra concittadina per nome Mariola.

Nell'anno 1270 Antonio del Carretto Marchese di Savona e Finale si portò coi suoi Finalesi alla conquista di Terra Santa, ma disgraziatamente al loro ritorno portarono in Finale la peste. Si raccomandarono in allora a questa Immagine miracolosa ed a S. Rocco, e furono dalla peste liberati. E fu appunto in quest'anno che i Finalesi cominciarono ad avere una grande e particolare devozione di S. Rocco se all'epoca della 2° crociata nel 1270 furono liberati dalla peste, così in segno di grato animo fecero erigere un Albergo od Ospedale per poveri pellegrini che ritornavano dalla conquista di terra Santa - *Albergum peregrinorum* - intitolando questo Spedale a S. Rocco il gran Patrono nei tempi di pestilenza, titolo che conserva tutt'oggi l'Ospedale Civile di questa Città, che porta ora il nome di Ospedale dei Santi Rocco e Biagio. Nell'attuale Chiesa

Parrocchiale si conserva tuttora una pietra sepolcrale che serviva di coperchio alla sepoltura dei pellegrini che esisteva nell'antica Chiesa Parrocchiale. In questa pietra si leggono incise le seguenti parole:

PEREGRINORUM VITE
SUBSIDIO ANIME SALUTE
PROCVRATA OSSIBUS
HIC QVITEM PREBET
CHARITAS FINARIENSIS.

Nell'anno 1528 la peste imperverò in tutta quanta la Liguria e fece dovunque strage grandissima. La città di Finale fu pure in quest'anno liberata dalla peste per intercessione di Maria del Carmelo, di S. Rocco e di S. Sebastiano e fu in quest'anno solennemente votata la Città e Marchesato di Finale a Maria del Carmelo. Infatti il Marchese Giovanni del Carretto signore del Finale unitamente ai Sindaci del Marchesato, al Clero e popolo tutto della Città, presentarono a questa miracolosa immagine le Chiavi della Città

¹) Lo stato delle anime era una vera indagine sulle famiglie, sulla loro condizione religiosa e sull'osservanza dei precetti religiosi.



Porta Testa (già dei Viglieri o del Bastero) (foto Carlo Milano)

e le deposero ai piedi una tavola in legno in cui si scorge dipinta la nostra Città coi suoi antichi torrioni e colle merlate sue mura. Le chiavi sono tuttora appese alla Cintura della Statua, e la tavola tuttogiorno si vede deposta ai piedi della Santa Immagine. Fu in questo anno che venne eretta canonicamente la Confraternita di N.S. Del Carmelo in cui si ascrivono persone di ambo i sessi d'ogni età e condizione, e la miracolosa Immagine per Decreto dell'Ill.mo Sig. Marchese e dei Sindaci del Marchesato che erano i Sindaci della Città di Finale, venne maestosamente effigiata sulle porte della Città con questa leggenda: Posuerunt me custodem e sopra l' albo pretorio con questa iscrizione: Deipave Virgini de monte Carmelo D.D. Sebastiano et Rocho - Ob pestem sedatum anno MDXXVIII Populus Fina-riensis posuit.

E questo per indicare che la Città di Finale ed il suo Marchesato erano posti sotto la salvaguardia e la tutela della Madre di Dio. Oltretutto si verificava nel 1577 ed anzi con tutti i segni i più innegabili di segnalato prodigio. Nell'anno 1577 la più mortifera peste che mai si sia veduta impetò

dall'Alpi al Lilibe la misera Italia. L'alto pestilenziale del morbo si dilatò per tutta la Liguria e mietè dovunque a migliaia le vittime. Genova stessa fu quasi ridotta a vuoto ai cittadini perché in un atto rogato in quell'anno dal notaio Finalese Magnifico Giulio Casatroia ci dice che in Genova comprese le due Podesterie- Polcevera e Bisagno vi morirono ben sessantamila persone di peste. Ma dice pure quest'atto notarile per entro alle mura della nostra Città di Finale, per misericordia di Dio ed intercessione di Maria del Carmelo non vi fu morto alcuno di peste.

Negli anni 1628-1631 epoche memorande per la pestilenza che invase Milano e tutta la Lombardia i Finalesi riconobbero prima da Dio e poi dall'intercessione di Maria del Carmelo la loro Città che apparteneva a quei tempi al Re di Spagna e che perciò dipendeva dal Ducato di Milano col quale era in continua relazione di affari e che vi mandava ogni anno un forte presidio di truppa, rimase salva ed immune nella desolazione comune, perché essendosi per mezzo delle truppe Spagnuole portato anche in queste terre il rio contagio, risulta dai Registri Par-

rocchiali che la moria si restrinse a soli pochi individui nella maggior parte soldati. Quindi è che i Finalesi per tanti e così grandi benefizi accrebbero sempre più la loro divozione alla gran Madre di Dio, e ne è prova l'indulto Pontificio che il Preposto e Canonici della Insigne Collegiata e Parrocchiale di S. Biagio impetrarono ed ottennero nell'anno 1670 e che qui letteralmente trascrivo:

1670 - Sacra Rituum Congregatio ad preces Prepositi et Canonico-rum Ecclesie Collegiate S. Biagio Civitatis Finarii, et devoto etiam Episcopi, ad majorem Dei Cultum, et auquondam in populo devotione benique concessit ut pestun Beate Marie de Monte Carmelo, Ufficium un Octava privilegiatum, veritavi et celebravi per ipsof Prepositum Canonicos et Cappellanos et Confraternitatem sub invocatione Beate Virginis Marie de Monte Carmelo prima Dominica post illicus pestivitate[m] hac die 31 Maii 1670 M. G. ppe postuem Cardinali Ginettus locus Sigilli Bernardus Cazalins Sac. Rit. Congr. Cancelleries

Nell'anno 1760 orribili terremoti desolarono in più giorni la Città

di Finale e le terre vicine. A somiglianza del Re Davide che fece condurre per le strade di Lionne l'Arca Santa, così fu portata processionalmente in giro per le vie della Città la Venerata Immagine di Maria del Carmelo e cessò subito il tremendo flagello.

Nell'anno 1745 la Città di Finale fu salva dallo sterminio che le era minacciato dalle bombe degli Anglo-Sardi come risulta dalla seguente iscrizione che fece incidere in marmo Paolo Viale Governatore, a quei tempi, della Città e Marchesato di Finale per la Repubblica di Genova quale lapide si vede tuttogiorno nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio.

FINAVII INCOLUMI
ANGLO SARDORUM
CONATIBV COMPRESSIS
OCCVRENTE DEIPAVA
FERRO IQVIVONAM
OLLAM AVXILIATRICI
DICABAT PAVLVS VIALIS
GVBERNATOR ANNO
DOMINI MDCCXLV

1798 - Fu sul finire del secolo scorso che la febbre gialla in un colle armi straniera impetò questi lidi, e menò strage in questa no-

stra finitima consorella la Città di Finalmarina, ma queste nostre fortunate mure per intercessione di Maria del Carmelo ne furono interamente preservate

In una antica Guida in Francese del Genovesato posseduta dal Prevosto Grillo si legge: Final est un pays fort beau, vante de belles Eglises. L' Eglise de S. Dominique possède des tableaux fort anciens. Celui qui esta au maitre autel representent S. Catherine, pouble etre de la main de Luca d'Olanda, et l'audre de S. Bernard pourroit etre de Pietro Perugino. Dans l'Eglise del Capucins on voit in superbe tableau de la Vierge et de S. Francois accompagnè de S. Antoin, on voit qu'il est Morazone Milanois.

Nella predetta Chiesa di S. Caterina esisteva un altare proprio della nostra famiglia detto del Bambino ove eravi un quadro su legno creduto di Giotto o della sua Scuola. All'epoca della prima occupazione francese questo quadro fu ritirato da certo di Finalborgo, il quale lo conservò sino alla sua morte, dopo la quale la sua famiglia lo vendette in quest'anno 1885 alla Pinacoteca Civica di Savona per £ 300 - per mezzo del pittore ornatista Buscaglia. Questo quadro era stato visitato dal pittore Semino mentre dipingeva la Cupola di S. Biagio e giudicato da esso di Giotto o della sua Scuola.

Nella stessa Chiesa di S. Caterina esistevano i quadri della famiglia Del Carretto. All'epoca della 2° soppressione della Chiesa per destinarla a Bagno penale, il prevosto Vincenzo Grillo per impedire la dispersione dei resti mortali di detta famiglia ivi deposti, li fece raccogliere in una cassa e trasportare nel sepolcro esistente nella Cappella del Cristo in S. Biagio ove pure si trova sepolta la nostra ava.

Nella piazza della Chiesa di S. Caterina proprio di fronte alla Chiesa era la Casa di Andrea Ajcardi il quale lasciò la casa ed il suo patrimonio ai..... perché fondassero un loro Collegio in Finalborgo.

I detti P.P. vennero dapprima in detta Casa ed ivi fecero scuola. Poi passarono nella Casa attigua al Teatro che era casa Burlì, ed ultimamente nell'antico Monastero di S. Antonio.

Lo stemma che si trova in detta casa è quello della famiglia Ajcardi.

Lo stendardo antico rinnovato e restaurato nel 1885 con seta regalata dai noi dal costo di £ 200- e col lavoro delle I.me Sanguinetti e Marinetta Cavasola, è del 1630 o 40 regalo del Governatore Spagnuolo Zamorano - il cui stemma si trova dietro lo stendardo.

Le quattro Colonne della Cappella delle Grazie in S. Biagio - impellicciate di brocatello di Spagna, provengono dalla Cappella di S. Giorgio nel Castello Govenne, e regalate alla parrocchia dal Governatore Genovese Cattaneo Demarini

La festa di S. Rosalia che si celebra dai Canonici di S. Biagio venne istituita in occasione al regalo della reliquia di detta Santa fatto alla Collegiata dal Duca Mazza (famiglia del Finale trasportata in Sicilia).

Nella sacrestia di S. Biagio v'è una antica tabella dei Santi Spagnuoli fra cui S. Ferdinando Re di Castiglia - S. Idelfonso etc - la cui festa si celebrava in questa come in tutte le parrocchie del Marchesato di Finale durante la dominazione Spagnuola. Queste feste in S. Biagio si celebrarono sino a pochi anni addietro (1886) e finirono per omettersi non avendo più gli ufficii propri di questi Santi nei libri in uso in questi paesi.

Strada Romana= partendo dal Ponci- Ponti Romani saliva ad Orco scendeva nella valle di Feglino correndo sulla destra del Torrente ove fu interrotta nella località Sanguineto dallo scoscendimento del monte. Poi per la via di Sottoripa entrava in città per la porta Romana, detta anche Porta Nuova perchè ultima fatta - traversava la Città uscendo verso la Caprazoppa dall' antica strada di fianco all'orto del Parroco Grillo - saliva la Caprazoppa per la strada



Angolo "scantonato" della basilica di San Biagio

che passa sotto la Rocca Folgorera etc.

Porta Testa= così detta perchè ivi si appendevano le teste di giustiziati. Porta Reale= Prima si chiamava Porta Carretta e prese l'attuale nome al passaggio del Re e della Regina di Spagna nel 16..... In tale occasione si atterrò l'antica porta che entrava sotto la torre a destra dell'attuale e si fece la nuova porta ora esistente. All'ingresso del ponte antico si eresse un arco di trionfo sul quale erano gli stemmi dei tre Sindaci della Città un Mazza, un Arnaldi, ed un altro.

La Corte si fermò allora qui parecchi giorni alloggiata nel Palazzo del Governatore, e quelli del seguito nelle casi particolari, si ha la memoria di un Principe di Medina; di un Cardinale Colonna morto nei Domenicani. Uno del seguito si ammogliò prendendo il soggiorno in Finale.

I Sindaci diedero ai Reali un ballo campestre nel prato. In quell'occasione fu aperto il passaggio sotto la Casa Borea e scantonata la Chiesa di S. Biagio per dare passaggio alle vetture per andare nella Strada Berretta, perchè la Piazz-



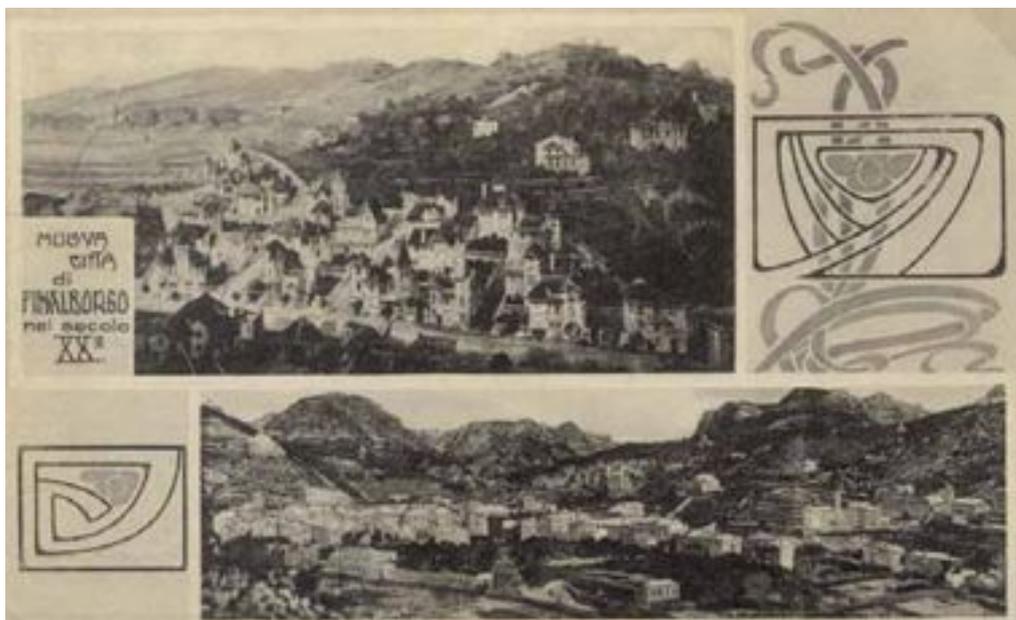
Menu tipico ligure
*
Prodotti regionali
*
Oggettistica e idee regalo
per la "tavola"

Via Gallezio, 35-37
Finalborgo
Tel. 3665244049

za Palazzo era allora ingombra di case, che furono più tardi atterrate dalla nostra famiglia per liberarsi il davanti della Casa.

Torcelli è fra le proprietà lasciate da questa famiglia al Municipio ve né una in Piazza Garibaldi in faccia alla loggia ove si vedono segni di palle nel muro. Si dice che siano colpi di fucile tirati da truppe estere invadenti la città - Tedesche o Francesi - tumultuandi per ottenere dai Cittadini somministranze di viveri.

Vado in latino Vadum significa palude. Ad Albenga Vadino pare fossero piccole paludi ai piedi del monte verso Alassio, mentre nella valle vi erano grandi paludi.



Finalborgo in una cartolina d'epoca

Meno diritti per chi non avesse difeso Finale nella guerra contro Genova di Luigi Vassallo

Un provvedimento speciale, registrato negli statuti medievali di Finale Ligure alla data del 10 settembre 1367, fu assunto dai signori marchesi Manuele, Aleramo ed Enrico contro chiunque, di Finale o del distretto, non fosse rimasto a difendere il territorio di Finale durante la guerra tra i marchesi Del Carretto e Genova.

Potevano mostrarsi indulgenti i Del Carretto con chi avesse cercato di tenersi in disparte, di non schierarsi, di restare indifferente o tiepido verso lo scontro in atto tra due modelli di organizzazione politico-sociale del territorio, quello della Repubblica di Genova e quello del Marchesato dei Del Carretto? Potevano ignorare che, nell'ora in cui la parola passava alle armi, alcuni avevano trovato non poche scuse per defilarsi, col segreto intento di ritornare a Finale quando le acque si fossero calmate, a prescindere dal vessillo che avrebbe sventolato sulle mura finalinesi?

No, non potevano, per rispetto

verso quelli che non si erano sottratti al dovere di difendere il territorio finalese e per esempio verso chiunque, in un'eventuale circostanza futura, potesse essere tentato di chiamarsi fuori.

Così i marchesi decisero che chiunque si fosse allontanato da Finale mentre era in corso la guerra con Genova avrebbe subito una diminuzione dei propri diritti: non avrebbe potuto, cioè, alienare o vendere o pignorare o obbligare o affittare, prendere in conduzione o trasferire ad altri beni situati nel territorio di Finale senza un'espressa autorizzazione dei signori marchesi o almeno di uno di loro, a pena di perdere il bene locato, venduto, alienato o concesso e il prezzo o la ricompensa o rendita e i frutti di detto bene.

Quanto a chi avesse incautamente intrattenuto rapporti economici con quelli che erano stati "interdetti" e cioè avesse ricevuto o preso in conduzione o comprato da uno di loro, sarebbe stato sottoposto a



Assalto alle mura, in un dipinto d'epoca

una multa di 25 lire e ugualmente alla perdita del bene, del prezzo, della rendita e dei frutti come chi, senza la speciale autorizzazione dei marchesi, avesse ceduto il bene. Il prezzo pagato per l'illecita transazione di acquisto o affitto, sarebbe stato incamerato dai signori marchesi, mentre la multa

predetta sarebbe stata riscossa dai servitori dei marchesi a carico dei contravventori tutte le volte che si fosse verificata un'infrazione al divieto qui illustrato.

Così per il tradimento veniva stabilito un "prezzo" che sarebbe stato amaro pagare!

Ma, siccome era lecito temere



che chi era stato capace di tradire la causa di Finale o, almeno, di restare indifferente ad essa non si sarebbe fatto scrupolo di ricorrere a trucchi o cavilli per sottrarsi alla sanzione stabilita dai marchesi, gli stessi la estesero anche alle donne.

Così, alla data del 3 gennaio 1368, il notaio Benedetto Ferriolo registrava che al suddetto divieto, con le relative sanzioni, era stata in seguito aggiunta dai marchesi una postilla con la quale, come era proibita l'alienazione dei loro beni agli uomini che si erano defilati al tempo della predetta guerra e non si erano impegnati nella difesa di Finale, la stessa proibizione veniva estesa anche

alle donne che non stavano in Finale nel tempo predetto nonché a quelle che erano state lasciate in Finale dai loro mariti quando questi avevano preferito allontanarsi.

La severità di questo provvedimento, esteso anche alle donne per evitare evidentemente il trucco di trasferire i beni in capo a una moglie o madre e così via per sfuggire all'interdizione qualora questa colpisse solo i maschi, si spiega col valore materiale e simbolico che ebbe lo scontro tra il Marchesato e Genova e con la necessità di disincentivare quei sudditi che si ripromettessero di trarre partito dalle situazioni vantaggiose del Marchesato, ri-

servandosi di starsene appartati nelle situazioni rischiose e di esito incerto.

Insomma, non si poteva essere sudditi del Marchesato solo

per quello che conveniva: oggi si direbbe che non si può essere cittadini solo per rivendicare i propri diritti dimenticandosi dei propri doveri.



Scontro tra armati in una rievocazione

Uno di Famiglia di Gabriello Castellazzi

Nel Campo Viola, sovrastato dall'imponente mole di Castel San Giovanni, era stato sistemato un grande tendone colorato e una grande scritta campeggiava: "Circo Iris".

Il campionato di calcio si era concluso con il Derby dell'anno: Finalmarina contro Finalborgo. La partita, attesa da tutti, si era conclusa come al solito: rissa furibonda e arbitro scortato dai carabinieri fino alle porte della città.

Ma ora, all'inizio dell'estate, lo storico campo di calcio, forse l'unico del Nord Italia a non aver mai conservato un manto erboso per più di qualche settimana, era pronto ad ospitare manifestazioni e spettacoli di varia natura.

All'inizio degli anni '50, il terreno molto duro, abituato a sostenere nei mesi invernali le peripezie dei baldi giocatori di football, ospitava invece numerose "case viaggianti", "fuori serie", trainate da camion recuperati probabilmente dai campi militari in disarmo alla fine della guerra.

Alla vigilia del primo spettacolo circense accadde però qual-

che cosa di preoccupante e un inserviente uscì a passo svelto dal pittoresco accampamento, dirigendosi in tutta fretta verso l'interno del Borgo. L'incarico era quello di cercare assistenza... c'era un ammalato da soccorrere. Alcuni finalborghesi seduti su di una panchina fuori Porta Testa vennero subito interpellati.

Dopo un breve dialogo, fatto più di segni che di parole, l'inserviente venne accompagnato a casa di Pier Luigi, un giovane medico neolaureato, con lo studio appena aperto in Via Nicotera.

Il dottore, fresco di studi, non aveva ancora molti pazienti ed era quindi subito disponibile.

L'inserviente del circo, probabilmente originario di un paese orientale, utilizzando poche parole di un italiano approssimativo, cercava di spiegare il problema all'origine della sua missione. I tentativi di farsi intendere con chiarezza naufragarono miseramente. Si capiva bene solo l'invito al giovane medico di seguirlo fino al circo. Pier Luigi, nel preparare la borsa per poter effettuare l'in-



tervento, si chiedeva se dovesse assistere un ferito... se il paziente fosse un giovane caduto in qualche esercizio al trapezio. Nel corso del breve tragitto, fino al campo Viola, quando Pier Luigi tentava qualche domanda, le risposte arrivavano incomprensibili alle sue orecchie e tra le molte parole riusciva soltanto a capire "motto maato".

Dopo una breve camminata, al di fuori dalle mura, ecco la carovana del circo.

Il medico viene accompagnato

subito in una roulotte.

Entrato in quel vano angusto e in penombra, egli si trovò di fronte alcune persone che lo salutarono gentilmente.

"Dov'è il malato?"

"È qui, dottore."

Su un pagliericcio appoggiato a terra, sotto una coperta colorata si intravedeva qualcosa: il paziente era di certo sdraiato lì. L'inserviente alzò la coperta e comparve... una grande scimmia accovacciata.

Pier Luigi, colto da un attimo di smarrimento, si guardò at-



Via C. Raimondo, Z.I. - Finale Ligure
Tel 019692914 - Fax 019680312
casanovacqueminerale@libero.it

**bevande
in movimento**
www.casanovabevande.it

torno pensando a uno scherzo. Lo scimpanzé, rannicchiato, mosse la testa nella direzione del nuovo venuto. Probabilmente si chiedeva perché questo estraneo venisse a disturbarlo. Pier Luigi non aveva mai visto da vicino una scimmia così grande e non aveva nessuna idea di come affrontare la situazione: la visita e la cura degli animali richiedono ovviamente abilità tutte particolari. Anche se in quel caso il giovane medico si trovava di fronte ad una forma di vita così simile all'uomo, si trattava pur sempre di un animale a lui sconosciuto. "Guardate che qui c'è uno sbaglio. Io non sono veterinario, non posso aiutarvi."

Una signora si fece avanti... probabilmente la proprietaria del circo:

"Abbia pazienza dottore, abbiamo chiesto aiuto perché domani inizieranno gli spettacoli e senza il nostro Bongo non riusciremo mai a divertire il pubblico. Gli spettatori sono tutti più interessati a lui che ai nostri voli per aria.

Bongo è molto importante per il nostro lavoro, invece si è buttato sul suo pagliericcio e non vuole più alzarsi... non era mai accaduto prima.

So bene che per curare gli animali ci vuole un veterinario, infatti lo chiamiamo sempre quando c'è un ammalato nel nostro piccolo zoo, ma qui a Finale non conosciamo nessuno. Ho mandato il nostro inserviente indiano a cercare aiuto con una certa urgenza... forse non ha saputo spiegarsi bene perché conosce poco l'italiano.

Comunque, guardi che il nostro Bongo vive praticamente insieme a noi; alle volte si siede addirittura alla nostra tavola, è quasi come uno di famiglia. Adesso è lì sdraiato e ogni tanto si lamenta, che cosa possiamo fare?" Pier Luigi a quel punto non sapeva più che cosa dire. Si rese conto di essere entrato in un mondo che non conosceva per niente. "Adesso ho capito la situazione, ma per risolvere il vostro problema posso solo telefonare a un mio amico veterinario... ha lo studio in un paese vicino". Dopo un paio d'ore il veterinario Cardani era al capezzale di Bongo. Con l'aiuto di Pier Luigi si iniziò la visita... usando grande cautela, perché neanche l'amico veterinario aveva mai visto e curato uno scimpanzé in vita

sua. Tutti e due manifestavano chiaramente un certo timore nell'avvicinarsi. Fondamentale fu l'aiuto dell'inserviente indiano che stranamente intendeva benissimo il linguaggio di Bongo. Dopo una visita accurata si giunse alla diagnosi: una forte infiammazione alla gola con febbre alta. Per la terapia vennero prescritte le stesse medicine normalmente consigliate agli umani. Due giorni dopo, Bongo si arrampicava felice... dondolando da una fune all'altra del tendone, con gran divertimento per i bambini di Finalborgo.

Il Medico è il Dott. Pier Luigi Bonomo.

- Brano estratto da "Ritorno a Finalborgo"- Storie vere di Finale - di Gabriello Castellazzi

Pozzi e Fontane a Finalborgo di Enrico Pamparino

Finalborgo sorge alla confluenza dei torrenti Pora, ed Aquila, il suo sottosuolo è molto ricco d'acqua, in quanto buona parte dell'abitato è allo stesso livello del letto dei due torrenti.

I Pozzi Pubblici nell'interno della Città erano sette:

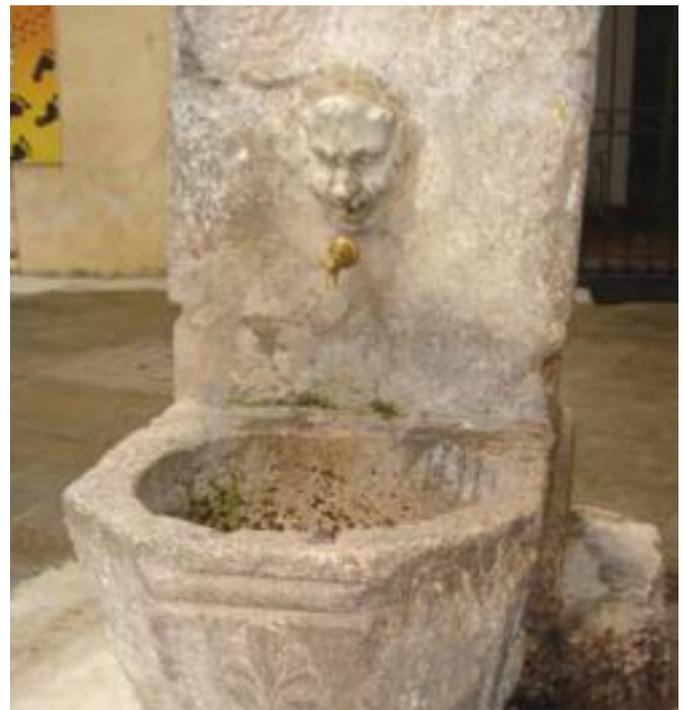
- a) Pozzo nel Vico delle Monache di S. Rosa
- b) Pozzo nella Piazzetta dell'Ospedale
- c) Pozzo nella Piazza di S. Caterina
- d) Pozzo nella Piazza Garibaldi
- e) Pozzo di Piazza del Tribunale
- f) Pozzo di Via Gallesio
- g) Pozzo in fondo alla Via S.Rocco

I pozzi privati sono ben 33:

4 in via Nicotera, 3 in piazza Aycardi, 3 in piazza del Tribunale, 2 in via delle Fabbriche, 2 in via del Municipio, 6 in via san Rocco, 3 in via Gallesio, uno in piazza dell'Ospedale, uno in via dietro le Mura, 8 in via Brunenghi. Dopo l'alluvione del 28 settembre 1900, il Municipio incaricò un geometra per constatare qua-

li pozzi non vennero inquinati dalle acque di piena, per poterli usare come presa d'acqua ad uso domestico. Vennero trovati a questo scopo: un pozzo nella proprietà dei Signori Conti Arnaldi, presso il Collegio Aycardi, con una capienza di 16.000 litri d'acqua, la quale acqua è estratta mediante secchiello e fune a mano libera; in via delle Scuole (attuale via Brunenghi), nella proprietà del Signor Luigi Murialdo, un pozzo da 18.000 litri d'acqua estratta mediante noria; nella proprietà del Signor Emanuele Bonora, un pozzo da 8.000 litri, quest'acqua viene estratta mediante apposita carrucola; all'interno della Città esiste solo un pozzo non inquinato, si trova in Piazza delle Erbe (attuale Piazza Garibaldi), con una capacità di 6.000 litri d'acqua, estratta mediante pompa.

I pozzi nell'abitato erano ricolmi di melma, per cui inutilizzabili, e si provvide per quasi due mesi al consumo d'acqua mediante carri a botti, che si rifornivano dalla condotta di Finalmarina.



Fontana/mascherone con riutilizzo di capitello

La condotta dell'acqua potabile di Finalborgo, che passava nei pressi della strada che conduceva a Feglino, venne asportata quasi per intero; essa derivava dalla sorgente degli Scogli Rotti, si-

tuata nei pressi della località della Colombara nella valle Aquila; proviene dall'altopiano carsico di San Bernardino, nelle cui profondità si divide con quella del Martinetto ancora oggi utilizzata



cöru
cöu
cavolo

Osteria del cavolo

via San Rocco, 15 - Finalborgo
telefono 019 6898211 - 3381275026

dall'acquedotto Comunale; essa ha una portata superiore ai 20 litri al secondo. Il Comune per ovviare a tale mancanza, mise una condotta provvisoria con derivazione dalla sorgente della Valle di Pianmarino, ma con una capienza notevolmente inferiore a quella principale.

Finalborgo è attraversata da un canale d'irrigazione, chiamato Bealera, che arriva dalla valle Aquila, dove in passato l'acqua era captata dal torrente Aquila, mentre ora è alimentato da una parte della stessa sorgente degli Scogli Rotti; prima di attraversare il paese la Bealera, funge da Pubblico Lavatoio.

Nei pressi dell'ex *Quartiere Militare* vi era una fontana pubblica. Trascriviamo dai documenti dell'epoca:

I Pozzi Pubblici nell'interno della Città sono in N° di 7.

Tutti erano ricolmi di fanghiglia. Convenne sbarazzarli dapprima, indi prosciugarli con aiuto di pompa, e pulirli.

Lo era per ognuno un ingrato lavoro, dacché tutti quanti sono coperti mediante sopraelevazioni in muratura, e più disagiata riusciva l'estrazione della materia.

Il lavoro inerente ai Pozzi si è fatto dal Comune in economia, ma dato il genere dell'opera poteva farsi diversamente, dacché minima garanzia per la diligenza richiesta poteva fornire il sistema del cottimo.

E la spesa relativa risultava di Lire 850 in ragione di Lire 121,40 in media per ognuno dei Pozzi:

- h) Pozzo nel Vico delle Monache di S. Rosa*
- i) Pozzo nella Piazzetta dell'Ospedale*
- j) Pozzo nella Piazza di S. Caterina*
- k) Pozzo nella Piazza Garibaldi*
- l) Pozzo di Piazza del Tribunale*
- m) Pozzo di Via Gallezio*
- n) Pozzo in fondo alla Via S. Rocco*

Bealera delle Fabbriche.

Si tratta di una disgraziata Bealera che attraversa proprietà pri-

vate e passa per entro a molte case che stanno verso levante.

Il Comune vi è interessato per esercizio di Pubblico Lavatoio che vi fa più in alto, e per scarico di acqua dall'abitato, e per antica convenzione cogli utenti, in relazione alla derivazione per la condotta dell'acqua potabile.

La tratta che dovette espurgarsi dal Limo, ha i suoi estremi al Molino Sciarra verso monte, ed alla Piazzetta presso Porta Reale verso valle.

In tale tratta ci sono bocchette munite di griglia, che in qualche modo resero non grave il lavoro.

Ma deve notarsi comunque che la materia estratta dovrà depositarsi dapprima in corrispondenza della singola bocchetta;

di quivi con cartello portarla al di fuori della privata proprietà per caricarla su Carro.

E si comprende subito, l'opera di espurgo dovette riuscire lunga e dispendiosa.

E si giova notare che tali operazioni di espurgo eseguite sempre in rifatta maniera, devono farsi frequentemente anche nell'occasione di pioggia ordinaria.

S'è detto che essa passa al disotto di molte case, le quali in gran parte sono vere catapecchie, specialmente nei fondi sono costruite malissimo, ed all'infuori assolutamente di quelle norme che avrebbero dovuto presentarsi elementari, trattandosi che un abbondante corso d'acqua le attraversa in mille diverse maniere.

E vediamo così che i muri maestri, hanno corroso le fondazioni per modo di compromettere la buona stabilità.

Onde frequenti si presentano i casi urgenti di riparazione, la cui necessità viene rilevata da cedimenti gravi in atto delle case.

Il sottoscritto provvede con regolare progetto ad un delicato lavoro di rinforzo nei fondi della casa fronteggiante la Piazza Garibaldi, ove un importante Piedritto a sostegno di più archi si trovava scalzato nella fondazione costeggiata dalla Bealera.

E poco mancò che il comune ve-



Due pozzi nel catasto francese: in alto piazza Santa Caterina (al suo posto fu piantumato un albero, e piazza Garibaldi, dove la parte emergente è stata rifatta ed il pozzo fa parte dell'arredo urbano

nisse implicato nella questione, che per riguardo alle riparazioni pendeva tra i diversi proprietari del fabbricato.

E non è tutto ancora, che una questione di igiene, s'imponesse nel caso speciale a reclamare un radicale mutamento nell'attuale stato di cose.

Molte delle case che sono attraversate dalla Bealera, trovano in questa un comodo Pozzo nero ove si fa getto di ogni sorta di materie. La scarica ha luogo come accennato nel Torrente Aquila presso la Porta Reale in pieno abitato, ed il Torrente è alla portata di tutti per ragioni di lavanderia, di allevamento di bestiame e di altro.

Ed ognuno comprende quali gravi offese si arrechi all'igiene con

tale organizzazione.

E non si obietti che essa dipendeva un abuso che il Comune non potrebbe non più tollerare.

Che si tratta per lo meno d'abuso inveterato, la cui intolleranza porterebbe più gravi fastidi alla comunale Amministrazione.

Avviene nel fatto che i Cessi e relative condotte nelle case sono orora disposti per la carica nella cenata maniera;

e la conservazione della Bealera immunizzata da quella Scarica, non sarebbe possibile a meno di una vera rivoluzione nella interna distribuzione degli appartamenti per cambio di sede dei Cessi.

Evidente quindi che l'unica maniera di provvedere alla cessazio-

ne del lamentato inconveniente, consiste nel trasporto della Bealera.

Questa soppressa, potranno: i proprietari delle case procedono semplicemente alla costruzione di Pozzi neri impermeabili, da aspiarsi con cisterna atmosferica, non avranno a portare mutamento nelle attuali condotte, donde la tenuità della spesa ad eliminare plausibili reclami da loro parte. E la Bealera potrà avere nuova sede a levante dell'abitato lungo lo slargo dei Fossi, sulla sponda destra dell'Aquila, in suolo Comunale, meno una breve tratta in attraversamento dell'orto dell'Avvocato Alessandro Chiazzari in corrispondenza del punto di deviazione a monte.

Tutte le Fabbriche sono a monte di questo punto per cui nessuna difficoltà da parte degli utenti.

Tutte le case che fanno getto al momento nella Bealera sono a valle dello stesso punto; donde l'eliminazione totale del grave inconveniente lamentato in relazione all'igiene.

Una molto lunga riuscirà la tratta a spostarsi. Dal punto di deviazione sotto la Fabbrica Cristoforo Ansione attraversano l'orto Chiazzari ed il muraglione di cinta a levante, si raggiunge lo slargo dei Fossi con un percorso di metri 28, a di quivi piegando a quarto di circolo, con altro percorso rettilineo di metri 143 lungo il detto slargo, si perviene all'attuale scarico nell'argine dell'Aquila presso il Casotto Daziaro a Porta Reale..

Un'idea abbastanza precisa del lavoro occorrente all'uopo si rileva dalla qua contro contabilità, appoggiata in parte alla sezione

trasversale media qui appresso stabilita a seguito di esatta livellazione.

Per l'attraversamento dell'orto Chiazzari ove si avrà ancora la stessa sezione normale, converrà preventivare una indennità corrispondente all'incomodo temporaneo durante i lavori, ad un danneggiamento inevitabile di alcuni degli Aranci di cui è ben aggregato quel fondo.

Non sarà il caso di pensare ad indennità per occupazione permanente, dalchè sarà possibile una buona coltivazione del terreno, anche dopo la progettata costruzione;

e perchè il patriottismo del Cav. Chiazzari, concede affidamento per la mancanza di difficoltà da sua parte che non abbiamo più che plausibile base:

a) espurgo nella tratta fra il Mo-

lino Sciarra e la Piazzetta presso Porta Reale.

Spostamento Bealera

- b) indennità per occupazione temporanea orto Chiazzari
- c) escavo nell'orto Chiazzari e trasporto in rifiuto di parte della materia
- d) rottura per attraversamento della cinta
- e) escavo lungo la Via dei Fossi e trasporto di parte della materia
- f) muratura a malta idraulica per piedritti, finita d'intonaco dall'imposta in alto a vuoto per pieno
- g) calcestruzzo per la platea
- h) pavimento a platea a mattoni da carruggio a malta idraulica
- i) volta di mattoni piccoli a malta idraulica
- j) battuta per la cappa
- k) ripieno per grigliamento del suolo.

Agricoltura e commercio a Finalborgo nel 1800

di Sara Piantanida

Dalla lettura delle delibere comunali e da alcune statistiche agricole e metereologiche, conservate nel ricchissimo archivio di Finale Ligure, ho avuto modo di conoscere le usanze, le tradizioni e la vita contadina del 1800.

I Finalborghesi vivevano prevalentemente d'agricoltura e commercio, erano industriosi ed attivi e riuscirono a sviluppare una fiorente attività agricola, nonostante i luoghi fossero in prevalenza montuosi.

Ogni zona fu sfruttata; lungo i fiumi furono coltivati ortaggi, canape e piante d'agrumi, anche le montagne furono ridotte a cultura mediante una tecnica di coltivazione a fasce, consistente in una gradazione di muri a secco che formavano tanti gradini.

Solitamente nelle fasce più basse venivano coltivati i legumi, soprattutto fave e fagioli ed anche il grano; in quella mediana frutta ed agrumi ed in quella posta più in alto ulivo e viti.

Pare che gli orti finallesi fossero rinomati per la loro bellezza, gli alberi erano piccoli e quasi tutti innestati, vi erano orti unicamente di agrumi, le piante di arancio ammontavano nel finalese a 2.102 e costituivano una cospicua fonte di reddito.

Numerosi erano gli uliveti, tuttavia l'ulivo non era molto produttivo a causa dell'umidità della zona e della varietà coltivata "colombaia", meno preferibile rispetto alla "taggiasca".

Il numero dei proprietari terrieri era piuttosto esiguo mentre la maggior parte dei contadini era in affitto.

Con i prodotti ricavati dalla terra: ortaggi, canapa, vino, olio, pagavano l'affitto al padrone.

Nei fondi più estesi, vi era una casa per l'agricoltore, mentre coloro che avevano piccoli appezzamenti di terreno dimoravano in paese o in qualche frazione.

Ogni calamità naturale come vento, neve, pioggia, gelo incidiva sulla produzione; i geli



Mietitrici finallesi in una foto d'epoca (collezione R. Zunino "Tokyo")

invernali distruggevano le piantine di agrumi, i venti rovinavano i raccolti di pere e mele, l'umidità impediva la fioritura degli ulivi.

Gli abbassamenti improvvisi dei prezzi dei beni di prima necessità quali l'olio da £ 150, a £ 60, la canapa da £ 15 a £ 9 e gli agrumi da £ 40 a £ 15 costituivano un vero problema per la popolazione Finalborghese che traeva dai prodotti del terreno il proprio sostentamento.

I prodotti ricavati nel territorio Finalborghese, eccedendo il fabbisogno della popolazione del mandamento, venivano esportati non solo in Italia ma anche all'estero.

Dalla lettura di una relazione commerciale del 1822 pare che le castagne venissero spedite in Francia, in Spagna e a Nizza, le pere solo in Spagna. Dalla Francia erano importate la lana, le stoffe di cotone bianco ed altri tessuti a colori.

Per quanto riguarda le relazioni commerciali interne, in una statistica del 1822, possiamo desumere come le tele di canapa e lino, le castagne ed il vino fossero vendute nelle altre province liguri mentre l'olio esportato in Piemonte e gli aranci sia a Genova che a Torino.

Proprio la posizione geografica del paese facilitò il trasporto delle merci fino al vicino Piemonte. In una delibera comunale, datata 29/04/1825, vi è una richiesta di apertura di una nuova strada che colleghi Finale Ligure a Ceva e Mondovì, passando per Calizzano.

Ciò testimonia quanto fosse importante lo scambio commerciale con il vicino Piemonte, in quanto nel finalese scaraggiavano il grano ed il riso, generi di prima necessità.

Il mandamento di Finalborgo si riforniva inoltre di lana proveniente da Savona, Genova e dal Piemonte. Nel finalese vi erano

milleseicento pecore a lana corta e rozza di proprietà degli abitanti della zona, raggruppate in greggi da cinque a venti pecore. Erano allevate anche alcune pecore merinos che erano meno preferite perché producevano meno latte ed inoltre il territorio finalese, ricco di boscaglie e spineti, non era adatto al loro pascolo in quanto ne rovinava la lana.

Le pecore venivano fatte pascolare nelle zone montane non coltivate; nei periodi più freddi e piovosi il pastore le riportava all'ovile e le nutriva con erba, fronde di ulivo o di rovere, viti, fichi, e castagne.

In una delibera del 9 ottobre 1843 la comunità di Finalborgo permise il libero pascolo del bestiame nei terreni incolti della zona, come prescritto dall'articolo 91 Regolamento forestale annesso alle Regie Patenti del 1 dicembre 1833; rimaneva invece vietato il libero pascolo

delle capre. L'articolo 91 così stabiliva: "Le Amministrazioni, ed i possessori dei boschi di cui all'art. 2, debbono indicare all'Intendente della Provincia i luoghi da dichiararsi liberi al pascolo e potranno indicare agli agenti dell'amministrazione de' boschi di farne la dichiarazione in loro nome. L'Intendente della Provincia, sentito il parere dell'agente, ove tale dichiarazione non sia da lui somministrata, determina con suo decreto i siti liberi al pascolo, prescrivendo le cautele che avranno da osservarsi nell'esercizio medesimo."

La creazione di un'amministrazione forestale diminuì il numero delle capre. Anche se questo quadrupede era uno dei più produttivi, i danni che provocava alla vegetazione costringeva a proibirne l'allevamento. L'art 109 del Regolamento dei boschi e selve così affermava: "È proibito di far pascolare nei boschi le capre, sotto pena

di lire una per ogni capra e del doppio in caso di recidiva, oltre l'indennità che di ragione. Sarà solamente autorizzato il pascolo delle capre nei boschi comunali, in quei territori, nei quali la scarsità del pascolo, il poco valore della legna nonché la natura o l'età dei boschi potranno consigliare qualche eccezione al disposto del presente articolo". Nel mandamento finalese non esistevano manifatture di lana in quanto non vi era convenienza, infatti la poca lana ricavata dalle pecore era usata dai contadini per farsi dei vestiti.

Detto ciò, a parere della scrivente, è bello poter mantenere viva la memoria dei tempi passati, le antiche tradizioni.

Ancor oggi nel Comune di Finale Ligure vi è il "mercato dei contadini" nel quale vengono venduti prodotti del territorio locale: arance (in particolare il "pernanbucco"), l'olio od altri prodotti locali.

Brevissima storia della mountain bike a Finale Ligure

di Lorenzo Rebagliati

Finale Ligure è oggi un paradiso per la Mountain Bike. E su questo non ci piove. Ogni giorno dell'anno, basta fare un giro a Finale per vedere gruppi più o meno numerosi di "bikers" passare per il Borgo, diretti chissà dove, o bere birra a fine giornata seduti ai tavoli dei bar in riva al mare. Ma come è stato possibile tutto questo? Per quale motivo migliaia di persone tutti gli anni accorrono da ogni parte del mondo su questo piccolo tratto della riviera ligure per praticare questo sport. Cos'ha Finale di diverso dagli altri posti?

Come sempre, sono le persone e i loro gesti che fanno la storia. Già dalla fine degli anni '80, sulla scia di quello che stava accadendo negli Stati Uniti, in California, i primi bikers locali iniziarono a percorrere i sentieri sterrati della zona con le biciclette appena arrivate da oltre-

oceano, veri mezzi fuoristrada creati apposta per questa nuova disciplina, prendendo sempre più le distanze dal mondo stradale della bicicletta. Iniziarono, probabilmente a loro insaputa, una nuova era per Finale, dando vita ad un movimento che sembra non avere fine. Da allora ad oggi qui sono stati "scoperti" e percorsi centinaia di chilometri di sentieri in fuoristrada, con biciclette sempre più sofisticate (e costose), ma lo spirito che ha mosso i primi pionieri della mtb è lo stesso che muove i mountain bikers oggi: la voglia di divertirsi.

Madre Natura ha fornito il Finalese di tutta una serie di caratteristiche particolarmente adatte alla pratica della mtb: quest'area è composta infatti da una successione di altipiani rocciosi interrotti da ripide vallate. A far da cornice, la Dor-



Paola Pezzo, testimonial del finalese (collezione M. Marchese)

sale Alpina. In queste zone, un dedalo infinito di strade e stradine. Nella parte più bassa, affacciata sul mare, i sentieri sono caratterizzati prevalentemente da percorsi tecnici e naturali: single track “nervosi” (single track è in gergo un percorso la cui larghezza consente il passaggio soltanto in fila indiana; percorsi che possono essere sia di origine naturale, come canali e gole, sia artificiali, quali quelli creati da boscaioli o cacciatori) dal fondo roccioso, immersi nella macchia mediterranea. Salendo verso nord, il terreno diventa più dolce, con prevalenza di boschi di conifere e faggete. Qui i sentieri sono più veloci, con sponde, salti e toboga (altro termine preso in prestito da altre discipline: praticamente un percorso ricco di curve, che permette un'andatura a saliscendi come sugli scivoli dei parchi acquatici o dei luna

park). Qui sono stati creati ad hoc alcuni percorsi diventati ormai leggenda: dalla vecchia Base Nato partono i sentieri H, Base Nato e molti altri che hanno fatto la storia del Freeride, altra disciplina della mountain bike, in cui la discesa è l'elemento principale insieme al fattore divertimento. Oltre a questi sentieri, per chi vuole fare discese, chilometri di strade forestali su cui pedalare fino ai 1.000 metri d'altitudine.

Gran parte degli itinerari per mtb nel Finalese si trovano in questa zona, che va idealmente dal mare fino al Colle del Melogno (ma anche al di là). Come si è detto, nella fascia subito retrostante Finale i sentieri sono spesso ripidi, rocciosi e molto tecnici. Sono vecchie mulattiere e stradine di collegamento tra i vari fondi agricoli, costruite e a volte direttamente scavate nella roccia chissà quanti secoli

fa. Su questi single track è stata fatta la storia di molte gare di mountain bike, come la 24 ore di Finale, giunta quest'anno alla sua sedicesima edizione, oltre che dell'ormai famosa Superenduro, che ha trovato in Finale il connubio perfetto: sentieri tecnici e vicini alle strade asfaltate, le quali permettono risalite “pedalate” (senza l'ausilio di mezzi meccanici come i furgoni) relativamente brevi.

Parlando di Superenduro siamo finiti già ai giorni nostri, in cui la mountain bike ha fatto passi da gigante sia sul piano tecnologico che di immagine. Oggi si possono comprare biciclette che vanno ben oltre i 7.000 euro, costruite espressamente per praticare una disciplina particolare, come l'XC, l'Enduro, il Freeride o Downhill, oppure per fare un po' di tutto, come l'All Mountain o il Trail, ma si va in bici sempre e comunque

sui sentieri di Finale, che hanno da offrire divertimento e adrenalina per tutti e per tutti i gusti. Ed è forse proprio questo l'elemento segreto del finalese. Oltre ad aver avuto persone visionarie che hanno creduto in un sogno e contribuito a far crescere questo sport e ad attrarre le persone qui, il territorio ha veramente da offrire una vastità di caratteristiche che si fa fatica a conoscere tutte.

Oggi a Finale molte persone vivono di bici e del cosiddetto “turismo outdoor”: chi ha un negozio, chi fa bike shuttle, chi la guida escursionistica, chi ha un albergo destinato principalmente ai bikers. Grazie agli sforzi di molte persone, questo genere di turismo non conosce crisi, ma non dobbiamo dimenticare che si deve fare ancora molto per rendere a Finale e al suo territorio quello che Finale ci ha donato gratuitamente.

Finalborgo e l'acqua di Giovanna Fecino

-Eh, Finalborgo con l'acqua ha sempre avuto dei problemi...

Questa è la frase che da inizio a una conversazione con due cortesi abitanti di Finalborgo che ho interpellato per avere alcuni dati ed è una frase che ben sintetizza come il Borgo e l'acqua siano due elementi strettamente connessi da sempre.

Già la posizione strategica dell'insediamento, fra due corsi d'acqua, entrambi a regime torrentizio e quindi soggetti a periodiche e spesso imponenti piene, ben evidenzia non solo i vantaggi ma anche i guai che possono derivarne. Le numerose targhe marmoree visibili nelle vie testimoniano una delle più disastrose alluvioni avvenute proprio a causa dell'esondazione dei torrenti (non come qualcuno crede, una mareggiata epocale!) e nei registri conservati presso l'Archivio Storico locale, sono numerosissime e dei tipi più disparati, le richieste di ripristino di passerelle, briglie, dighe e bealere dopo una grande piena dell'Aquila o del Pora.

Si scoprono, in proposito, casi curiosi: nel 1909 un “Consorzio



1926: la furia del Pora abbatte le muraglie nei pressi del campo “Viola”

della valle dell'Aquila” chiede “di poter rendere stabile l'attuale diga di presa del torrente Aquila, danneggiata dalla recente alluvione...” e la Sottoprefettura di Albenga cui compete il caso, risponde “Prego significarmi SE e QUANDO sia stata acconsentita la presa che attualmente si tratterebbe di modificare...” (evidentemente abusi ed opere non autorizzate non sono una

novità dei giorni nostri).

In tutto il Borgo esistono o esistevano, pozzi a cui attingere acqua a profondità relativamente bassa considerata la collocazione dell'abitato: alcuni sono ancora visibili anche se non più utilizzati, all'interno di alcuni locali aperti al pubblico (vedi negozio Firpo) o all'esterno (Vedi Palazzo Cavasola).

I pozzi erano però a rischio for-

tissimo di inquinamento, sia per le frequenti alluvioni sia per la vicinanza con pozzi neri o canali di scolo (come quello ad esempio della Conceria che, nel 1927 ebbe l'imposizione di scaricare in apposito canale le acque di lavorazione per non pregiudicare la qualità dell'acqua erogata dalla Bealera che, sottopassando il Borgo, andava ad irrigare gli orti al di là dell'A-

quila...).

Neppure l'Acquedotto Pubblico, finalmente realizzato, era immune da questo tipo di problemi, tanto che, fra il 1870 e il 1904 tutta una serie di carteggi, progetti preventivi si occupano appunto del rifacimento di tratti del suddetto acquedotto, della sostituzione di tratti di tubazione consunti, dell'apposizione di fontanelle pubbliche; il tutto corredato da minuziosi calcoli sulla portata della sorgente utilizzata che si trova "...sulla sinistra lungo il torrente che scende da Feglino..." e dei quantitativi di acqua da erogare agli utenti con il corrispettivo da pagare al Comune.

È interessante notare nei vari carteggi, la cura e l'attenzione per i lavori progettati ma anche come fossero presenti, anche in passato, problemi relativi all'aumento dei costi in corso d'opera, alle difficoltà da parte delle imprese esecutrici o fornitrici di materiale ad essere pagate nei tempi previsti. Nulla di nuovo quindi.

Altra nota curiosa: nel 1911, non è chiaro dalla documentazione presente se su richiesta del Comune o per iniziativa del progettista, tale Ing. Gallavresi, presenta un progetto per avere acqua potabile e fontane pubbliche basandosi sugli studi dell'Ufficio Idrotecnico dell'Ing. G.B. Conti & C. di Milano; in tale progetto si prevede l'uso di sorgenti sotterranee dell'Altipiano di ...Cuneo per acquedotti al servizio di Genova, Rapallo, Savona, Noli, Albenga, Alassio. Evidentemente un'idea simile, ma molto più ambiziosa, di quella avuta dall'Avv. Emanuele Rossi con la realizzazione dell'Acquedotto di Finalmarina che rifornì la città con l'acqua della Val Ponci nel 1889.

Una presenza ancora ben visibile di utilizzo pubblico dell'acqua si trova, nel Borgo, presso Porta Romana: si tratta del lavatoio pubblico.

La costruzione, piuttosto caratteristica, ha sulla parete di fondo la data del 1919 ma la sua storia è lunga e dalle carte conservate all'Archivio Storico si scoprono



1992: straripamento del torrente Aquila nei pressi di porta Reale

cose interessanti che qui vengono riassunte. Un gruppo di cittadini presenta all'Amministrazione Comunale una richiesta di costruzione di un pubblico lavatoio e, a quanto pare dai documenti, parte una ricerca di informazioni affidata a tali Bolla Francesco e Azais Giuseppe (22/3/1904) riguardo alla possibile costruzione del nuovo manufatto. In data 26/7/1904 i suddetti incaricati comunicano che il Cav. Raffaele Chiazzari si dichiara disponibile a "cedere un tratto di terreno del suo orto in contiguità immediata al canale dell'Aquila" che si rivela adatto allo scopo.

"Siamo grati al Consiglio che ha interpretato i nostri desideri deliberando di provvedere a una necessità cui le più comuni considerazioni di igiene e di decenza toglievano ogni possibile discussione essendo troppo notorie le deplorabili condizioni in cui versava e versa tuttora un mezzo così essenziale alla pubblica igiene..." recita un documento firmato da ben settantacinque cittadini in data 18/7/1904.

Al Cav. Chiazzari viene richiesto ufficialmente di dichiarare la sua disponibilità a cedere il terreno dandone misure e localizzazione precisa e riceve ringraziamenti per la disponibilità dimostrata.

Il terreno di mq. 67,20 viene ceduto dopo sopralluogo effettuato con il geometra G. Barusso che redige progetto, capitolato di appalto e stima e relazione nella quale vengono accolte le richieste del Chiazzari riguardo alla costruzione di un muro che nasconda il manufatto alla sua proprietà.

Nella relazione figura altresì la cura del progettista per cui, in previsione di carenza temporanea di acqua, si chiede di modificare profondità e larghezza della bealera di adduzione. Suggerisce... "di realizzare il lavoro in economia per non andare incontro a spese maggiori per indennità che potrebbero essere sollevate da una impresa"...

Allegato al progetto, un preventivo di spesa di 1470,45 lire che, un anno dopo, 1905, si stima essere aumentato di circa il 20% (A quanto pare... nulla di nuovo nei lavori pubblici).

A lavori iniziati, il sig. Genta, proprietario di un mulino sottostante il lavatoio, accusato di rallentare i lavori medesimi, da spiegazioni del suo operato e chiede garanzie sulla costruzione dello stesso lavatoio specificando la richiesta di un canale, al di sopra della bealera di adduzione, che conduca acqua alle ruote del mulino, pulita e costante. Poiché per concedere

l'acqua non pretende compensi (?) chiede al Consiglio di erogare in cambio una cifra annuale ai poveri.

La bealera che alimentava (ancora oggi) il lavatoio è quella che, partendo dalla "diga" sul torrente Aquila, dopo aver irrigato gli orti e le proprietà a monte del Borgo, lo raggiunge e da qui inizia a fornire forza motrice ai vari mulini esistenti per poi passare sottostrada ad irrigare gli orti chiusi all'interno delle mura, passa sotto gli edifici fino ad arrivare presso Porta Reale (un tratto di condotta è stato individuato nel corso dei lavori per la realizzazione della libreria di fronte alla chiesa) ove il percorso è segnato da una lastra e infine fuoriuscirne per alimentare un altro mulino e, con un condotto sospeso, oltrepassare il fiume per andare ad irrigare gli orti sulla riva opposta (all'incirca dove ora c'è la pizzeria U Recantu). Di tutto questo percorso resta ancora memoria in qualche anziano del Borgo.

Nei documenti conservati all'Archivio Storico compaiono, a testimoniare il rapporto conflittuale Borgo e acqua, molte richieste di rifacimento, rafforzamento o nuova costruzione di prese, passerelle, dighe per uso irrigazione agricola e stime di

danni causati dalle varie alluvioni a tali opere ma anche di "... constatata elevazione del letto dei torrenti a seguito alluvione." e, udite, di "...necessità di rimboschimenti protettivi..."

Fa sicuramente pensare invece un progetto datato 1888 con il quale si pensa di coprire il torrente Aquila per il tratto che va dalla Caserma (attuale sede del Liceo) a Porta Reale motivan-

dolo con la carenza di spazi liberi nel Borgo... (a qualcuno viene in mente per caso Genova e il Bisagno?)

Anno 2014, acqua potabile in ogni casa, bottiglietta di mine-

rale in borsa, occhio attento al tabellone che segnala Allerta 1 o 2 e sacchetti di sabbia e paratie pronte da usare... perchè, si sa, Finalborgo con l'acqua ha sempre avuto dei problemi!

Il Tempo Relativo di Ivo Piovano

Lo osservi, lo guardi in tutto il suo insieme e poi nei singoli particolari, da vicino e da distante.

Lui ti racconta la sua storia: quando è nato, come ha vissuto e soprattutto come è stato costruito e perchè, qual era il suo scopo. Se avrai abbastanza curiosità e pazienza ti dirà chi ne è stato l'artefice, se una mano fine di scalpello oppure un artigiano tuttofare e un po' grossolano...

Comincia così il mio lavoro, ogni volta che mi avvicino a un mobile antico.

Sono oramai trent'anni che restauro, e il primo approccio rimane sempre una delle fasi più emozionanti: guardare, ascoltare e quindi "capire".

Solo così si riesce a mettere a fuoco la linea di lavoro, la strada da seguire per ridare vita e bellezza all'oggetto che hai davanti, senza togliergli il fascino maturato negli anni o... nei secoli.

Il legno, così come la pietra, è una materia che, debitamente lavorata, ha portato fino a noi da epoche lontane un gran numero di informazioni: sulla cultura, sulla vita quotidiana, sulla società.

A volte è un mobile a raccontare, altre un portale; la storia può essere sontuosa e nobile se a darle voce è un coro, o umile e semplice se a "parlare" è uno scalino intagliato nella pietra.

Il racconto di ogni luogo e di ogni tempo arriva a noi attraverso piccoli o grandi manufatti e Finale, con i paesini e le frazioni dei dintorni, ha una storia particolarmente ricca e lunga, che dalla preistoria arriva ai giorni nostri.

Orco, dove io vivo, è una realtà piccola, ma ricca di tante testi-



monianze della sua evoluzione. Particolarmente significative sono le sue chiese, con i manufatti in esse custoditi: mobili e arredi sicuramente costruiti da artigiani del posto o da maestranze dei paesi vicini, come ad esempio la statua della Madonna policroma in legno di tiglio (1879), opera di Bartolomeo Rebagliati da Stella.

Castagno, ulivo, pioppo, giugliolo, gelso, tiglio: tutti legni locali, alcuni decisamente inconsueti per i mobili odierni. E dal Piemonte arrivavano il noce e la rovere, usati per realizzare le parti nobili più in vista. A dimostrazione di ciò, nella chiesa di San Lorenzo ad Orco Feglino è ben visibile un pregevole armadio da sacrestia a sportelli,

dei primi del settecento, dove il fronte e le ante sono in legno di noce e i fianchi, che richiamano le formelle a punta di diamante del rinascimento, in castagno, mentre le parti interne sono in legno ricavato dal pino da pinoli (Pinus Pinea), molto usato fino alla metà del secolo scorso.

Stesso stile di costruzione si osserva nel mobile a cassetti con stipo e tabernacolo, almeno di cento anni più antico: le parti nobili sono in legno pregiato, mentre il resto è realizzato in materiale più povero. La coesistenza di diversi materiali era motivata non solo dal risparmio conseguito utilizzando per le parti meno in vista il legname meno pregiato, ma anche dalla difficoltà a reperire quantità di

legname pregiato adeguate alla costruzione dell'intera opera, essendo questo destinato a svariati usi domestici.

Nel mio lavoro mi è successo più volte di trovarmi di fronte ad un mobile d'epoca, magari del settecento, di buona fattura, sì, ma costruito con assi recuperate e lavorate al rovescio; e magari, nella parte interna, erano ancora presenti le tarsie certosine del periodo rinascimentale.... pensate un po' quanto a volte ci possono raccontare poche semplici tavole!!!

Quanti mobili, arredi o semplici manufatti secolari sono andati distrutti in tempi recenti, soprattutto a causa della scarsa sensibilità delle persone che, in loro, non hanno saputo ricono-

BURGUM FINARII CAFFÈ
Luogo di incontro e di ristoro

ENOTECA, PRODOTTI TIPICI LIGURI, PICCOLA RISTORAZIONE, BIRRE ARTIGIANALI

Pzza San Biagio, 1
Finale Ligure
Td. 019694292
Chiuso il lunedì

 [burgum finarii caffè](#)

scere e apprezzare i segni delle vite passate.

Quegli oggetti ci avrebbero raccontato le giornate dei nostri antenati, le loro difficoltà e le loro gioie, facendoci scoprire

come sono cambiati i loro gusti, e come molti dei nostri comportamenti considerati "istintivi o genitoriali" sono in realtà frutto della storia che loro ci raccontano. Non vi stupirete quindi se vi

dico, con profonda convinzione, che tutto questo va protetto, dallo scalino scavato sul "ciappo delle conche" al mobile più prestigioso.

Certe storie, infatti, hanno biso-

gno di essere ascoltate più e più volte, perchè, come mi disse un giorno il mio caro amico Silvano Secondo, alpinista finalese: "La nostra vita è troppo breve per sentire il respiro della roccia".

Le Scuole Pie a Finalborgo nel 1800 di Sara Piantanida

Il 23 luglio 1822, il Re Carlo Felice, con Regie Patenti, istituì in tutte le città, nei capoluoghi di mandamento e nei borghi, le scuole elementari comunali, nelle quali si doveva insegnare a leggere, a scrivere e la dottrina cristiana; era assolutamente vietato l'insegnamento del latino.

A Finalborgo, Carcare, Savona, Genova e Chiavari vi erano le Scuole Pie (Scolopi), fondate da San Giuseppe Calasanzio, il più efficace iniziatore dell'opera dell'istruzione popolare.

La caratteristica di tali scuole popolari era il carattere della gratuità.

Tale modello di scuola costituisce un primato del Calasanzio e della Congregazione da lui fondata.

Fu merito del Calasanzio aver dato la possibilità anche alle persone indigenti di studiare, permettendo a fanciulli meritevoli ma poveri di poter accedere alla cultura classica e di sviluppare le proprie doti personali.

Tali frati si occupavano di più degli studi dei giovani che degli interessi delle loro finanze, insegnavano a coloro che non possedevano mezzi di sussistenza e per questi mettevano a disposizione un convitto.

L'opera delle Scuole Pie consisteva non solo nell'istruire ma anche nell'educare, mirava alla completa formazione dei giovani. Il motto programmatico di tale tipo di istruzione era: "ad maius pietatis incrementum".

A Finalborgo vi era il Collegio Ajcardi, retto dai Padri Scolopi, il quale era tra l'altro uno dei più antichi della Liguria.

Numerose sono le delibere comunali relative a tale Collegio,



Il Collegio Ajcardi

riguardanti donazioni effettuate. Tra i vari lasciti a favore del Collegio, merita di essere ricordato che:

"Con atto pubblico datato 17 dicembre 1757 l'Avvocato e filosofo Giovanni Andrea Ajcardi donò tutto il suo ingente patrimonio ai Padri Scolopi a patto che si occupassero dell'istruzione dei giovani."

Tra le varie delibere, si ritrovano numerosi sussidi concessi dal comune di Finalborgo agli Scolopi e molti premi assegnati agli alunni meritevoli del collegio alla fine dell'anno scolastico. In data 23 febbraio 1837 vi è una richiesta di sussidio di L. 2500 per portare a termine l'opera di ristrutturazione del nuovo locale nei pressi della chiesa di Sant'Antonio.

L'otto marzo 1849 il Signor vicesindaco chiese al comune di occuparsi dell'amministrazione

del convitto estinguendone le passività.

Tuttavia le sorti di tale Istituto risentirono delle vicende storiche, infatti, a seguito della Rivoluzione francese vennero soppresse le corporazioni religiose e ne furono venduti i beni.

Il municipio di Finalborgo si occupò delle amministrazioni delle scuole e le riaffidò ai Padri Scolopi, al loro ritorno nel borgo.

Gli Scolopi si stabilirono in un palazzo vicino a quello del governatore del borgo ma nel 1831 trovarono una più agevole sistemazione e cambiarono sede.

Nello stesso anno, P. Agostino Scarroni di Perti comprò dal Conte Ermidio Carenzi Gallesi una villa con ampi piazzali nei pressi della chiesa intitolata a Sant'Antonio, nella quale si stabilirono gli Scolopi dove tutt'or-

ra vi è ancora la chiesa dedicata a San Giuseppe Calasanzio.

Il Collegio Ajcardi ebbe dottissimi insegnanti come P. Stella, P. Ghersi, P. Gereseto e molti altri.

Molti giovani, usciti dalle loro scuole, come i marchesi Gritta, Malaspina ed i conti Arnaldi, De Raimondi, Celesia, Cavaola si distinsero in virtù non solo religiose ma anche civili.

Per quanto concerne, invece, l'istruzione delle fanciulle essa era di competenza delle suore del monastero di Santa Rosa in Finalborgo, le quali oltre alla vita di preghiera si occupavano dell'istruzione della gioventù.

Non solo insegnavano alle ragazze a leggere e a scrivere ma anche a ricamare e a cucire.

Anche le Domenicane di S. Rosa lottarono contro le leggi laiciste del 1855 ma non abbandonarono mai il Borgo.

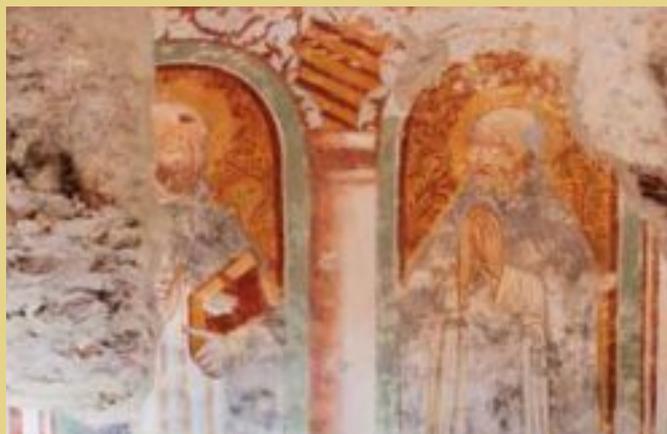


Una visita ai "5 Campanili" di Pino Di Tacco e Marco del Maschio

Oggi nel Finalese, di pari passo a quanto accade negli altri paesi cosiddetti "sviluppati", dominati dal materialismo, si è smarrito il rapporto con la spiritualità, ci si è distaccati dai riti e dalla vita della "Chiesa". I testi sacri sono sempre meno punti di riferimento. Le famiglie non si riuniscono più nei templi per preghiere, messe, novene, tridui, rosari e processioni; i sacerdoti sono sempre meno, i nostri bellissimi luoghi di culto, con la loro storia antica e con i propri tesori artistici, sono spesso chiusi. Mancano i sacerdoti, e lentamente sempre più chiese vengono chiuse; nella migliore delle ipotesi vengono officiate una volta l'anno, nel giorno della ricorrenza solenne del Santo patrono. È il caso della chiesa di N. S. di Loreto, detta dei "5 Campanili", posta in posizione incantevole a sovrastare la valle Aquila, nei pressi della strada Berretta. Questo gioiello dell'architettura rinascimentale Finalese fu eretto sul finire del XV secolo. La pregevole opera architettonica fu ispirata alla cappella Portinari di Milano. Essa ha speciale importanza nella storia dell'architettura ligure come uno dei rarissimi esempi di costruzione del Rinascimento, ancora ricca di influenze tardo-gotiche. Attribuita erroneamente al Bramante (qualche dubbio sulla committenza resta da sciogliere),

è legata al ricordo del periodo più florido della vita del Borgo e in particolare al periodo che precede la nomina a cardinale di Carlo Domenico Del Carretto, detto il "Cardinale di Finale", anche egli gran costruttore di chiese e palazzi nel "suo" Marchesato. La pianta quadrata e l'alzato riproducono assai da vicino la cappella di S. Pietro Martire presso la basilica di S. Eustorgio a Milano, costruita nel 1480, che è il punto di partenza del nuovo sviluppo dell'architettura rinascimentale in Lombardia.

Su un unico ambiente a pianta quadrata, con piccolo coro verso nord, anch'esso quadrangolare, si eleva un tamburo ottagonale che racchiude la cupola emisferica, a centro rialzato. Quattro grossi pilastri quadri, in pietra del Finale e mattoni, rinforzano gli spigoli dell'edificio, e su di essi si elevano quattro svelti campaniletti che fanno corona a quello centrale, leggermente più alto. Le finestre della chiesa hanno forma di oculo tondo, e la parete di facciata reca un portale classico con timpano triangolare. All'interno è conservato un affresco devozionale, raffigurante probabilmente due domenicani, il beato Damiano Fulcheri da Perti ed il (quasi) beato Vincenzo Maglio da Orco, in pessimo stato di conservazione, che necessiterebbe di urgenti



Chiesa dei 5 campanili: particolare dell'affresco dei beati Finalinesi.
Sotto: interno della chiesa di N. S. di Loreto, a Perti Alto

lavori di restauro. Come nelle altre costruzioni tardo-gotiche del Finalese, è fatto largo uso di laterizi nelle parti decorative: essi creano una vera e propria policromia sia nell'esterno, sia nell'interno dell'edificio. Internamente i capitelli sovrastanti le lesene che sorreggono il tamburo della cupola erano invece rivestiti in pietra, ma sono stati in parte scalpellati. Notevoli anche i due tabernacoli in pietra di Finale che ornano l'interno, di gusto ormai pienamente classicheggiante. Le pareti erano in parte affrescate: avanza solo un frammento, con figure di Santi, di stile gotico ritardatario, messo in luce nei recenti restauri sul fianco sud. La cappella è stata restaurata nel 1942 e dedicata ai caduti dell'Aviazione. I restauri sono stati completati nel 1962 e

recentemente ne sono stati portati a termine altri per rendere sicura tutta la struttura.

Per tutti coloro che passeggiano nei pressi, e quelli che sperano di trovarla aperta ma rimangono delusi, proponiamo oggi una visita fotografica, che ci permette di ammirarla nell'architettura interna ma, ahimè, ci fa constatare il blocco dei lavori, interrotti dalla mancanza di fondi. La speranza è che chi di dovere possa e voglia fare qualcosa per ultimarli a regola d'arte, e si attivi. Fortunatamente il monumento non corre rischi di danneggiamenti, in quanto è stato concluso il restauro esterno, ed il cantiere rimasto aperto è solo quello interno. Godiamocene una vista, grazie agli scatti panoramici o particolareggiati di Marco del Maschio.



Agricoltura, storia e tradizione: Azienda Agr. Parodi Alessandro

di La Redazione

L'Azienda agricola "Parodi Alessandro" fu fondata da nonno Lorenzo nel 1930: oggi il testimone è nelle mani di Alessandro, che la segue dal 1995. È localizzata in località Aquila, alle spalle di Finalborgo. Il terreno su cui opera è una parte di quello che il grande scienziato e agronomo Galesio (essendo allora di sua proprietà), poco più di due secoli fa aveva usato come laboratorio sul campo per le sue coltivazioni, i suoi studi e le sue osservazioni.

L'Azienda produce frutta e verdura di stagione privilegiando le varietà tipiche del territorio Finalese, molte delle quali messe a frutto proprio qui dal Galesio. La coltivazione prevalente è quella degli agrumi, tra i quali arance pernanbucco, limoni, mandarini e cedri. Il fiore all'occhiello dell'azienda è però la coltivazione del chinotto, che è diventato "Presidio Slow Food" dal 2004. Questo frutto, che negli ultimi anni era finito nel dimentica-

toio, qui viene curato e viene contemporaneamente ridata vita ad una tradizione legata indissolubilmente al nostro territorio.

La frutta coltivata, compreso il chinotto, viene lavorata e trasformata in marmellate e confetture: la ricetta di produzione è quella della nonna, cioè le tre P: Passione, Pazienza e Prodotti di prima qualità.



Associazione per la tutela
del
CHINOTTO DI SAVONA

Chinotto Savona

Produttori

Agriturismo Le Glairé
Baiga Domenico
Giordano Romana
Marbotta Elia
Marrone Fabrizio
Michelini
www.micheliniviva.it
Morelli Pierpaolo-trasformatore
www.playrestaurant.tv
Ottone Luca
Pamparato Giacomo
Pamparino Enrico
Pamparino Stefano
Parodi Alessandro-trasformatore
www.parodichinotto.it
Rosa Silaro
Vivali Montina
www.vivalimontina.it

Acquirenti

Augusto Vincenzo Besio
Birificio El Iasor
Birificio Scarampola
Cooperativa
Ortofrutticola V.E.R.A.
Giusti
Lissoni
Lurisia
Origina
Pasticceria
Gelateria Profumo
Santamaris
Tenuta Solano

Per informazioni telefonare:

Presidente Associazione
Parodi Giacomo 3392665855

Vicepresidente e Segretario
Ottone dott. Luca 3406596754

Azienda Agricola
Parodi
di Parodi Alessandro

L'azienda si dedica prevalentemente alla coltivazione degli agrumi (limoni, arance Pernambucco, cedri, ecc.), il prodotto simbolo dell'azienda è però il **Chinotto di Savona**, diventato presidio **Slow Food** nel 2004.

Si coltivano diverse varietà di pesche, pere, prugne e albicocche tipiche della zona e ortaggi dimenticati come la scorzanera, radici, carciofi e asparagi. La frutta viene trasformata in golose marmellate vendute presso il mercatino dei prodotti agricoli del Comune di Finale Ligure che si svolge nei mesi invernali Mercoledì e Sabato dalle 15.00 alle 18.00 e nei mesi estivi Lunedì, Mercoledì e Sabato dalle 16.00 alle 20.00.

Via Aquila II, 15 - Finale Ligure (Sv)
tel. e Fax 019 692441 - Cell. 339 1337181
e-mail: parodichinotto@virgilio.it
www.parodichinotto.it

Campanari del Borgo

di Danilo Basso

...*“Allora, possiamo andare a suonare, di nuovo le campane, sul campanile per la novena della Madonna del Carmine??”...
“Non potete... dovete!!”*

Questa è stata, due anni fa, la graditissima risposta, che il nostro novello parroco, Don Gianluigi, ci diede alla richiesta di poter ripristinare un antichissima tradizione, momentaneamente sospesa dai suoi predecessori, non molto propensi a rispettare la cultura della festa più sentita ed amata del nostro paese...

Così, dopo anni di suoni metallici, per la verità poco naturali, insieme al maestro di un tempo (Paolo Naldini) ed al promettente allievo (Emanuele Bolla) eccoci a risalire per le antiche e non molto stabili scale interne del capolavoro architettonico del campanile della Basilica di S. Biagio.

Aprendo la porticina che collega l'antica sacrestia al piano della torre campanaria, dove la luce penetra attraverso le piccole feritoie, l'atmosfera diventa unica ed irreale e viaggiando con la fantasia sembra di intravedere le persone e sentire le voci che nei secoli si sono avvicinate per le ripide rampe di queste scale, che nella risalita evitavano le funi che (ahimè) azionavano, manualmente, le campane. Ora i grossi cordoni non esistono più e il funzionamento è gestito con meccanismi elettrici, l'unica testimonianza rimangono i fori di passaggio, logorati dal tempo e dall'usura tra i livelli della torre. Salendo e guardando attraverso le bifore, il borgo assume un aspetto diverso, l'occhio spazia tra i contorni delle vallate che circondano le mura medioevali. È uno spettacolo che ogni volta riesce ad emozionare i pochi e privilegiati che possono vantarsi di essere saliti fin quassù. Arrivati alla cella cam-



I campanari in azione (foto di Marco Panizza)

panaria inizia la fase più delicata: collegare, con una serie di catenelle i “battacchi” alla base delle campane, tesandole in modo tale da imprimere, con la forza delle mani il suono voluto. Le campane sono tre, di differente grandezza e di conseguenza il suono risulta particolarmente inconfondibile per ognuna di esse.

Il campanone è immenso e quando suona a “distesa” ci si rende conto della sua maesto-

sità... È un momento esaltante, ma ancora di più quando i ritmi incalzanti dei ritornelli delle “baldette” si perdono nelle vie e piazze del vecchio borgo. Gli abitanti e i turisti vedono dal basso il campanile, le campane un po' meno, i campanari poi non li vede proprio nessuno... Ma ci sono e noi ci auguriamo di cuore che qualcuno, anche fra i più giovani, voglia continuare, arrampicandosi con fatica e caparbia, quassù

in alto, per continuare, qualvolta se ne presenti l'occasione, questa antica tradizione che il nostro vivere “moderno” ci sta facendo dimenticare... Appuntamento al prossimo anno... lo dico preferibilmente ai non finalborghesi che probabilmente preferiscono i quotidiani rumori del traffico al suono antico e nobile delle nostre campane.

Campanari... gente in estinzione, ma non a Finalborgo.



Caffè del Borgo

Degustazione caffè
Cioccolateria
Aperitivi
Confezioni regalo

Caffè del Borgo
Via Nicotera, 10
Finalborgo

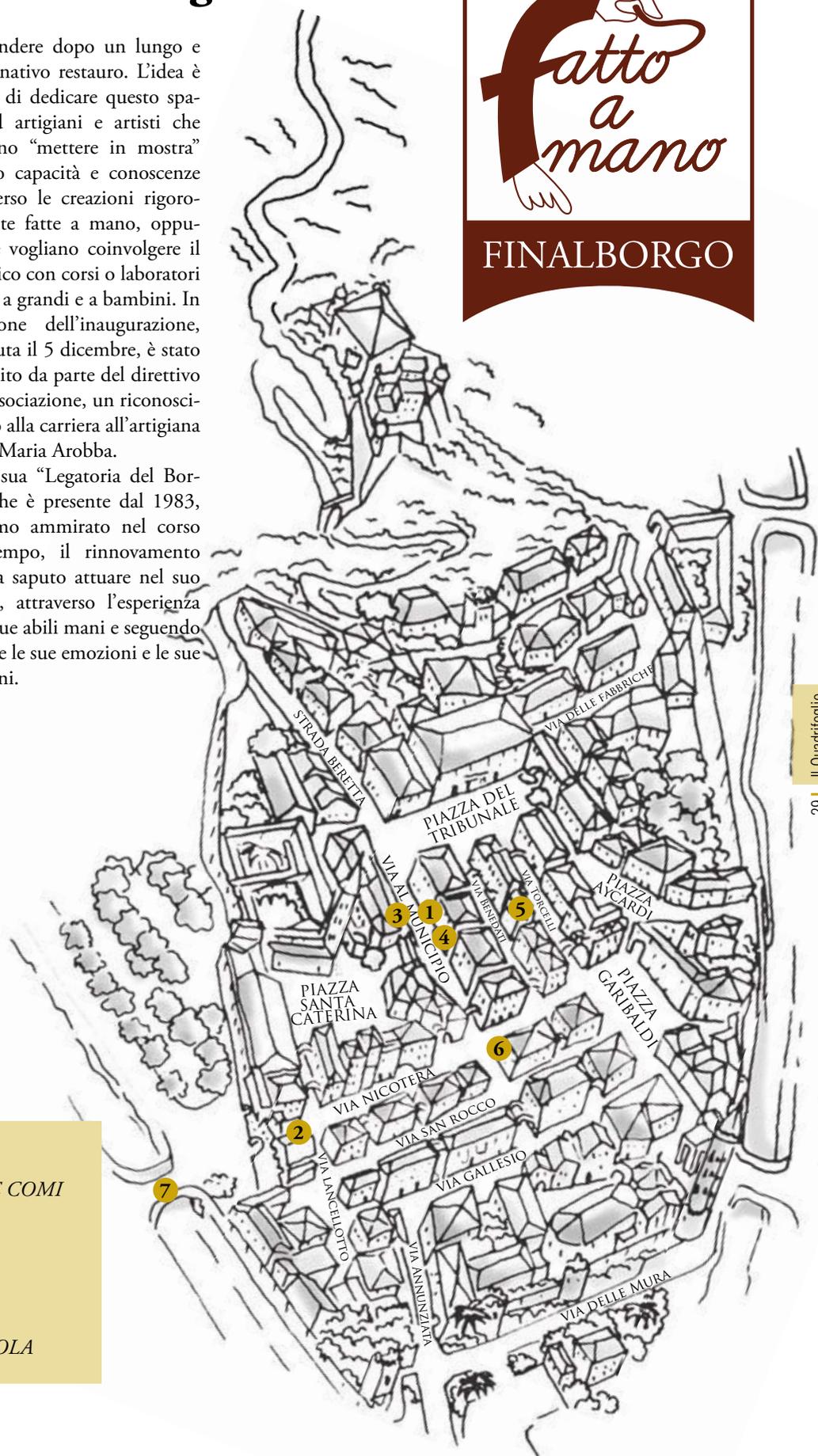
“Fatto a mano” a Finalborgo

A Finalborgo, uno dei “borghi più belli d'Italia”, trovano accoglienza, tra le sue mura medievali, diverse botteghe di artigiani e artisti. Col desiderio di far emergere questa realtà, nasce una naturale aggregazione tra botteghe per promuovere l'artigianato e il prodotto fatto a mano in maniera unitaria. Nasce così, nel 2012, il marchio “Fatto a mano a Finalborgo” con l'intento di valorizzare quei prodotti pensati e realizzati con maestria nelle botteghe all'interno delle mura. La promozione congiunta, che invita i visitatori a passeggiare tra i vicoli e “scoprire” le botteghe è stata supportata da associazioni locali volte alla promozione del territorio e accolta dalle testate giornalistiche locali che hanno dedicato all'iniziativa diversi articoli oltre ad un ampio spazio nella trasmissione televisiva “Serenio Variabile”.

I consensi raccolti consolidano il gruppo che si costituisce in associazione, risvegliando il desiderio di un progetto un po' più allargato: creare uno spazio per la divulgazione del lavoro manuale, degli antichi mestieri e far conoscere tante altre realtà che fanno della creatività il loro punto di forza. L'associazione prende in affitto dal comune un locale a piano terra del prestigioso Palazzo del Tribunale da poco tornato

a splendere dopo un lungo e impegnativo restauro. L'idea è quella di dedicare questo spazio ad artigiani e artisti che vogliono “mettere in mostra” le loro capacità e conoscenze attraverso le creazioni rigorosamente fatte a mano, oppure che vogliono coinvolgere il pubblico con corsi o laboratori rivolti a grandi e a bambini. In occasione dell'inaugurazione, avvenuta il 5 dicembre, è stato conferito da parte del direttivo dell'associazione, un riconoscimento alla carriera all'artigiana Anna Maria Arobba.

Nella sua “Legatoria del Borgo”, che è presente dal 1983, abbiamo ammirato nel corso del tempo, il rinnovamento che ha saputo attuare nel suo lavoro, attraverso l'esperienza delle sue abili mani e seguendo sempre le sue emozioni e le sue passioni.



- 1 ARTI.FICIO
- 2 LABORATORIO ARTIGIANALE COMI
- 3 COSE DELL'ALTRO MONDO
- 4 EDHÈRA
- 5 ELEMENTERRE
- 6 LO STREGONE
- 7 LABORATORIO ROSA MAMMOLA

Arti.ficio di Italia Furlan di Giulia Settimo

“Ho scelto Finalborgo - racconta Italia - perché è un posto speciale, perché ci sono affezionata e perché è il luogo ideale per una piccola attività come la mia: qui tutti si conoscono e si danno una mano. Siamo un gruppo piuttosto affiatato di artisti-artigiani e il fatto di ritrovarci in tanti dentro le mura di un piccolo borgo è sicuramente stimolante, sia per noi, sia per chi ci viene a trovare. Insieme abbiamo anche creato 'Fatto a mano a Finalborgo', un marchio di qualità e un codice di autoregolamentazione, perché il bello dell'artigianato è fare pezzi unici e noi vogliamo che siano anche tipici del luogo. Qui ho poi avuto la fortuna di incontrare un'altra persona splendida: Giovanni, il proprietario dei muri del mio negozio, che mi ha aiutata e sostenuta in tutti i modi. Per me è una figura molto importante, quasi uno zio, che passa a trovarmi tutti i giorni. Poi andiamo insieme a prendere il caffè, chiacchieriamo e mi da tanti buoni consigli. Quando avevo appena aperto, non sapevo usare la stufa: una mattina ho trovato il negozio già bello caldo, perché era venuto lui prima di me ad accenderla”. Dalla Lombardia Italia è arrivata in Liguria 15 anni fa, quando al suo fratellino, di soli 6 mesi, venne diagnosticata una gravissima forma di asma bronchiale.

Le alternative prospettate dai medici erano solo due: ricovero in ospedale o trasferimento al mare. Nel giro di pochi giorni, in famiglia hanno coraggiosamente deciso per la seconda soluzione. Lei frequentava allora la prima media e qui ha proseguito gli studi, completandoli con la scuola di grafica pubblicitaria, dove ha trovato insegnanti a cui riconosce il merito di averla aiutata a trovare la sua strada. Fin da piccola amava inventare collanine, braccialetti, piccole cose, usando perline, bulloni, caramelle e tutto quello che le capitava per le mani. A 14 anni ha avuto quella che definisce 'una vera fortuna': incontrare un anziano artigiano del legno, che vendeva la sua produzione alle fiere e sui mercatini. Data l'età, Luciano faceva però un po' fatica a gestire da solo questa attività, a montare il banco e a stare tutto il giorno in piedi a vendere, perciò cercava qualcuno che lo potesse aiutare. I soldi però erano pochi, dunque per lui non era facile trovare un collaboratore. La giovanissima Italia ha visto in questa possibile 'joint-venture' una preziosa opportunità: avrebbe imparato ad allestire e gestire un banco di vendita, mettendoci per di più anche le sue creazioni e ricavandone così qualche soldino tutto per se (il che per lei, ancora ragazzina, era già una bel-

la soddisfazione). Forte di questa esperienza, una volta terminati gli studi, a poco più di 18 anni ha aperto a Finalborgo la sua bottega artistica, dove, usando le resine in polvere e tanti materiali di riciclo (carta, alluminio, rame, plastica, pluriball) crea orecchini, collane e braccialetti coloratissimi, accessori divertenti e originali, vestiti, punti luce (bellissime le lampade fatte con le latte grandi dei pelati). Tutte cose semplici ma, al tempo stesso molto particolari e sempre un po' giocose.

“Lavoro tanto su commissione - dice Italia - realizzando quello che le persone desiderano, soprattutto ciנדoli e orecchini per tutti i gusti, a volte modernissimi, a volte riproduzioni di modelli antichi. Tanti dei miei clienti ritornano da me ogni anno, magari solo per salutarmi”.

La collezione prêt-a-porter Arti.ficio

La collezione prêt-a-porter Arti.ficio è uno straordinario progetto che mette al primo posto ecologia e moda. Una linea di abbigliamento interamente realizzata a mano (anche il bottone), creata utilizzando gonfiabili pubblicitari, prodotti dalla ditta cuneese Peraria Italy, fatti con uno speciale tessuto ottenuto dalle bottiglie di plastica. Nasco-



no così impermeabili, giacche, cappelli, borse, ombrelli unici e inimitabili per una collezione assolutamente fashion e eticamente corretta. Tutti i capi sono tutelati dal marchio “Fatto a Mano a Finalborgo” e creati nel laboratorio Arti.ficio, via del Municipio n. 11 di Finalborgo. Si ringrazia per lo straordinario supporto, la Ditta Peraria.

Edhèra di Stefania Semolini

Stefania Semolini, dopo il diploma e la formazione artistico-pittorica a Verona si trasferisce in Liguria e frequenta il corso di tecniche xilografiche policrome presso lo studio del noto artista e maestro Ligustro ad Imperia. La partecipazione a diverse mostre artistiche nazionali ed internazionali la vede vincitrice, nel 2010, al concorso internazionale “LAEM dalla sua nascita ad oggi” per la sezione xilografia. La sua produzione artistica vede la carta come protagonista: nelle xilografie policrome così come per i piccoli ex libris. Nelle tele,

spesso di grandi dimensioni, la carta non viene stampata ma lavorata e dipinta con terre e colle, resine e materiali aggiunti, assemblata e sovrapposta in strati tali da creare texture e forme

composte. Nel suo atelier, in via del Municipio 13, su ordinazione si occupa anche di decorazioni di esterni e di interni, trompe l'oeil, quadri d'arredo per locali o abitazioni private.



Cose dell'Altro Mondo di Flavio Tornatore

Flavio Tornatore apre il laboratorio di ceramiche artistiche a Finalborgo nel 1998, dopo una lunga esperienza lavorativa in una importante ditta di ceramica di Villanova d'Albenga, luogo ove egli è nato. Entrando nel suo laboratorio in via del Municipio, al piano terra dello storico palazzo Ricci, scopriamo come dalla creta prendono forma mille manufatti dallo stile naif, per portare nelle nostre case questo mondo incantato. *"Traggo ispirazione*

dagli animali che abbiamo visto, accudito e curato, - racconta il titolare - il mare che ci ha cullato, le nostre montagne, la nostra macchia mediterranea. Insomma in un mondo che va verso la globalizzazione noi siamo per la localizzazione". Ma le sorprese non sono finite: c'è un bellissimo angolino inaspettato in cui indugiare, un fazzoletto di prato all'ombra di una rigogliosa magnolia, che si apre verso la piazza e il complesso monumentale di Santa Caterina.



Laboratorio artigianale di Alessandro Comi

Il Laboratorio artigianale Comi è presente in Borgo dal 1992 ed effettua lavori di tappezzeria in stoffa, quali il ripristino delle imbottiture di sedie, poltrone, divani, letti ed il loro rivestimento.

Ci occupiamo di risistemare pezzi classici e moderni, scegliendo insieme ai clienti le metodologie, i materiali ed i tessuti più adatti per la migliore riuscita del lavoro. Le persone che si rivolgono a noi vengono accompagnate nella scelta dei tessuti attraverso la

visione di campionari esaminati presso il nostro laboratorio ma anche negli stessi luoghi di destinazione.

Come vuole la migliore tradizione artigiana, vengono usati materiali di prima scelta ed ogni dettaglio viene concordato col committente.

Per noi ogni lavoro è importante, sia che si tratti di un semplice poggiatesta come di un salotto completo.

L'artigiano è sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo e quindi noi cerchiamo volentieri con

i nostri clienti idee particolari adatte a conferire al pezzo una caratteristica oggi in disuso... l'originalità.



Elementerre di Marilisa Parodi

Il macramè, meglio conosciuto come "pizzo a nodi" è una tecnica in cui una serie di fili vengono variamente intrecciati ed annodati a mano, per formare un consistente merletto dal disegno geometrico, talvolta terminante con frange. Le origini di questa tecnica possono essere ricercate nei paesi arabi ma, attraverso gli scambi commerciali, si diffuse in tutta l'area del Mediterraneo ed ebbe un notevole sviluppo in Liguria, specialmente nel genovese. Considerato un'arte popolare il macramè veniva utilizzato in ambito domestico dove andava ad impreziosire l'arredo della casa. Affascinata da questa tradizione ligure, ai giorni nostri

quasi perduta, Marilisa Parodi, con gesti sapienti e precisi e l'uso dei materiali più svariati, ha reinventato e valorizzato quest'antica arte creando monili esclusivi ed originali, pezzi unici e piccole collezioni, in continua evoluzione che intrecciano passato e presente, tecnica e creatività, tradizione e innovazione.

Evoluzioni sul filo

A volte sono strani i percorsi della vita. Così strani che mi sono stupita nello scoprire che il macramè è un'antica tecnica con profonde radici liguri, io che ho imparato ad amarlo da una zia di origini tedesche. Da bambina osservavo gli intrecci

dei portafiori appesi e gli arazzi variopinti che ornavano la sua casa dal gusto nordico pur essendo in riviera. È solo dopo molti anni, come un piccolo seme che aspetta le condizioni più adatte per germogliare, che riaffiora il ricordo di quegli intrecci lontani. Un bellissimo libro su "l'arte del pizzo a nodi nei paesi mediterranei" diviene per me un prezioso nutrimento. Così scopro gli antichi merletti genovesi, realizzati con la stessa tecnica ma con filati impalpabili, vere e proprie filigrane di tessuto. Si svelano le origini arabe, la cultura e l'evoluzione dell'arte del nodo, comune a tutte le epoche e le civiltà. Questa tecnica mi af-



fascina, e decido di provare. Comincia un percorso fatto di tentativi, errori, prove, finché le mani cominciano a muover-

si con destrezza e gli intrecci si fanno sempre più risoluti ma la forma tradizionale mi ingabbia. La mia irruenza creativa poco si adatta alla costanza e precisione esecutiva che richiede il tradizionale bordo frangiato. Allora raccolgo le esperienze e riparto, provando

a raccontare qualcosa di mio. Ora la creatività ha la massima libertà, i fili si intrecciano, si annodano per trattenere un'intuizione per poi lasciarsi nuovamente ed accogliere materiali sempre nuovi: a volte pietre o conchiglie, poi semi oppure scarti di produzioni industriali

o preziosi cristalli. Attraverso gesti sapienti e precisi prendono forma monili esclusivi, pezzi unici e piccole collezioni, in continua evoluzione che intrecciano passato e presente, tecnica e creatività, tradizione e innovazione.



Laboratorio di Rosa Mammola



Laboratorio artigianale dal 1985, specializzato nella lavorazione del vetro fuso a 800 gradi. Si realizzano vetrate per finestre, porte, paraventi, quadri, oggettistica, lampade, sculture artistiche. Vengono proposti anche lavori in ceramica, legno (piccolo restauro

e decorazione di mobili ecc.) e lavori in cartapesta. Inoltre si creano specchi con cornici in vari materiali. Si lavora su ordinazione, si eseguono sopraluoghi e bozzetti per la scelta dei soggetti.

Il laboratorio con l'anno nuovo trasferirà la sede.



Lo Stregone di Laura Di Pietro e Juan Manuel Escobar

I titolari Juan Manuel e Laura, originari dell'Argentina, aprono la propria bottega nel Borgo nel 2012. La passione di Manuel per la storia e più in particolare per la preistoria, trova una cornice ideale nel finalese, terra ricca di tracce e reperti delle antiche popolazioni liguri.

La decennale collaborazione con il Museo delle Meraviglie di Tenda, in Francia, consiste nella creazione e produzione di una linea di gioielli ispirati alle incisioni rupestri, plasmati nel metallo e nella terracotta. Da questa collaborazione nasce



l'idea di utilizzare l'emblematica figura dello stregone, antica divinità ligure, come nome per il proprio laboratorio.

Oltre alla riproduzione di sim-



boli e disegni che ci riportano indietro nel tempo, si possono trovare dei monili lavorati con l'antica tecnica degli smalti a fuoco su metalli.

Qui scopriamo soluzioni più creative, ispirate alla natura e al territorio dove questi artigiani hanno scelto di vivere.

Tabula gratulatoria

Il Quadrifoglio è un semestrale che viene distribuito gratuitamente in migliaia di copie. I costi di stampa vengono coperti quasi completamente dagli Sponsor, in cambio di uno spazio pubblicitario. Cogliamo l'occasione per ringraziarli, insieme ai privati che con il loro contributo spontaneo e gradito, ci aiutano permettendoci di continuare questo progetto, in tempi di particolari difficoltà economiche.

In questo numero ringraziamo particolarmente:

Paolo Folco
Fausto Primosich
Matteo Pastorino
Elisabetta Pezzoli

Romana Vallarino
Giuseppe Caboni
Gianni Bonora
Finalborgo.it

Il Quadrifoglio

Chiunque voglia aiutarci in questo progetto può farlo versando il proprio libero contributo sul conto dell'Associazione, al numero IBAN: IT04W0631049410000004158580 specificando la causale: "contributo stampa Quadrifoglio".



osteria del
castel gavone

PERTI MONUMENTALE - FINALBORGO

è gradita la prenotazione

Tel. 019.680109 Cell. 333.4992898
osteriacastelgavone@gmail.com
www.osteriadecastelgavone.com

FINALE LIGURE • Piazza Martiri di Perti, 8 (Perti Alta)

EVENTI SU FACEBOOK